Francigena

6 (2020)

Alessandro, la ‘cautela’ e altri latinismi: un esercizio traduttologico su un estratto della tradizione latino-romanza del *Secretum secretorum* (*SS*/B)

Elisa Guadagnini
(Istituto di Linguistica computazionale, CNR – Pisa)

Università degli Studi di Padova

Direzione / Editors-in-chief

Giovanni Borriero, Università degli Studi di Padova
Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

Carlos Alvar, Universidad de Alcalá
Alvise Andreose, Università degli Studi e-Campus
Francesco Borghesi, The University of Sidney
Furio Brugnolo, Università degli Studi di Padova
Keith Busby, The University of Wisconsin
Roberta Capelli, Università degli Studi di Trento
Dan Octavian Cepraga, Università degli Studi di Padova
Catherine Gaullier-Bougassas, Université de Lille 3
Simon Gaunt, King's College London
Bernhard Huss, Freie Universität Berlin, Germania
John Hajek, The University of Melbourne
Marco Infurna, Università Ca' Foscari - Venezia
Catherine Gaullier-Bougassas, Université de Lille 3
Giosuè Lachin, Università degli Studi di Padova
Stephen P. McCormick, Washington and Lee University
Luca Morlino, Università degli Studi di Trento
Gianfelice Peron, Università degli Studi di Padova
Lorenzo Renzi, Università degli Studi di Padova
Andrea Rizzi, The University of Melbourne
Raymund Wilhelm, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
Zeno Verlato, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
Leslie Zarker Morgan, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

Alessandro Bampa, Università degli Studi di Padova
Chiara Cappelli, Università degli Studi di Padova
Rachele Fassanelli, Università degli Studi di Padova, Editor in chief
Marco Francescon, Università degli Studi di Trento
Luca Gatti, Università degli Studi di Padova
Federico Guariglia, Università di Verona
Serena Modena, Università degli Studi di Padova
Fabio Sangiovanni, Università degli Studi di Padova
Benedetta Viscidi, Università degli Studi di Padova

Francigena *is an international peer-reviewed journal with an accompanying monograph series entitled "Quaderni di* Francigena*"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

KEITH BUSBY
East and West: Two Decades of Scholarship on the Medieval Francophone Periphery 1

ROBERTO GALBIATI
Fra cronache e poemi franco-veneti: Rolandin, Aleramo e Matilde di Canossa 23

ANDREA GHIDONI
«Ela se pense de li tenpo primer». Le *enfances* nei poemi franco-italiani: modalità di costruzione dell'eroe tra tradizione e innovazione 45

LAURA CHUHAN CAMPBELL
Franco-Italian Cultural Translation in the *Prophesies de Merlin* and the *Storia di Merlino* 109

FERDINANDO RAFFAELE
La redazione franco-italiana di *Aliscans*: simmetrie di violenza tra interiorizzazione e simbolizzazione 139

CHLOÉ LELONG
Les chansons antiques franco-italiennes: des outils didactiques? 161

ABEL SOLER
Las lecturas caballerescas del norte de Italia y su influjo en la novela catalana *Curial e Güelfa* (Milán-Nápoles, *ca.* 1445-1448) 189

ELISA GUADAGNINI
Alessandro, la 'cautela' e altri latinismi: un esercizio traduttologico su un estratto della tradizione latino-romanza del *Secretum secretorum* (*SS*/B)* 239

SIRA RODEGHIERO ED EMANUELA SANFELICI
Le frasi relative in franco-italiano 279

DOI: 10.25430/2420-9767/V6-008

Alessandro, la 'cautela' e altri latinismi: un esercizio traduttologico su un estratto della tradizione latino-romanza del *Secretum secretorum* (*SS*/B)*

Elisa Guadagnini
elisa.guadagnini@ilc.cnr.it

(Istituto di Linguistica computazionale "Antonio Zampolli", CNR - Pisa)

ABSTRACT:
Si propongono alcune considerazioni traduttologiche e lessicologiche sulla resa di un passo del *Secretum secretorum* in diverse versioni romanze, tra cui gli *Amaestramens* franco-italiani (ms. Paris BnF fr. 821): si prendono in esame gli esiti romanzi medievali dei vocaboli latini *cautela*, *custodia*, *munimen*, *providentia* e *salus*.

This paper takes into consideration several translation and linguistic issues concerning the *Secretum secretorum* and its various Romance versions, including the Franco-Italian *Amaestramens* (ms. Paris BnF fr. 821). Romance inflections of Latin the words *cautela*, *custodia*, *munimen*, *providentia*, and *salus* are considered as well.

KEYWORDS:
Secretum secretorum – Traductology – Lexicology – Latinism
Secretum secretorum – Traduttologia – Lessicologia – Latinismo

1. *Introduzione: cinque parole dal* Secretum secretorum *(*SS*/B)*

Va generalmente sotto il titolo di *Secretum secretorum* una *summa* enciclopedica in forma di lettera attribuita fino al Rinascimento, talvolta dubitativamente, ad Aristotele, che la avrebbe scritta per il suo allievo Alessandro. Il testo deriva in realtà dal *Sirri-l-'asrâr*, uno *speculum principis* di ambito islamico tràdito in due redazioni: la 'versione breve' (*SS*/A) e la 'versione lunga' (*SS*/B), che godono entrambe di un'enorme fortuna dando origine a una vasta costellazione di testi in ebraico, in latino e nelle diverse lingue volgari, romanze e non romanze[1]. La

* Questo lavoro rientra nel progetto PID2019-103874GB-10, "Traducción y público lector en la Corona de Aragón, 1380-1530: obras de inspiración clásica", del Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo: ringrazio Alejandro Coroleu per la fiducia e la disponibilità. Sono grata a Ilaria Zamuner, che ha generosamente condiviso con me la sua preziosa competenza sulla tradizione del *Secretum secretorum*. Resta inteso che qualunque errore o inesattezza è una mia responsabilità.

[1] Per un quadro della tradizione del *Secretum secretorum* cfr. da ultimo Milani 2018, largamente debitore di Zamuner 2005: si rinvia a questi due lavori anche per un regesto e una sintesi della vasta bibliografia critica sull'argomento.

'versione lunga' (*SS*/B), in particolare, è tradotta in latino da Filippo di Tripoli nella prima metà del Duecento: dalla sua traduzione, che sarà riveduta nella seconda metà del secolo da Ruggero Bacone, o da redazioni latine rielaborate (spesso abbreviate) di queste versioni, discende una nutrita serie di traduzioni romanze, complete o parziali, talvolta interpolate con altre opere[2].

Nella 'versione lunga' latina, tra gli insegnamenti di 'buon governo' impartiti ad Alessandro si trova il consiglio di fare scorta di cibo, per essere in grado di provvedere al nutrimento della popolazione in caso di carestia; nel «Capitulum .17. de subvencione egenorum et regis providencia contra famem futuram» si legge[3]:

> *De regis providencia contra famem futuram.* O Alexander, thesauriza tibi multum de leguminibus et granis utilibus ad vescendum, ut terre tue sufficiant in tempore famis et indigencie, ut cum venerit, sicut solet accidere in annis famis et inopie, valeat tuis hominibus tua providencia subvenire, et in tempore necessitatis succurrere civitatibus. Tunc deberis aperire celaria tua et publicare per regnum et civitates frumenta et grana thesaurizata. Hec est magna cautela, maxima providencia, munimen regni, salus populi, custodia civitatum.

La collazione delle traduzioni romanze di *SS*/B mostra una certa stabilità di questo passo: molte, infatti, ne restituiscono una versione riconoscibile, anche quando dipendono da redazioni latine abbreviate[4]. Questa tendenza alla conservazione attraverso i diversi processi di traduzione e di trasmissione testuale consente il raffronto tra le versioni volgari.

In questo contributo prenderemo in esame l'enumerazione che chiude il paragrafo («Hec est magna cautela, maxima providencia, munimen regni, salus po-

[2] Cfr. il censimento di Milani 2018: 46-85 e Zamuner 2005; per le sole traduzioni oitaniche cfr. anche Lorée 2017: 33-45, che non ricorre alle sigle identificative di Zamuner 2005 ma segue la sistemazione delle versioni francesi del *SS* approntata da Jacques Monfrin.

[3] *Secretum secretorum* (ed. Steele): 55; cfr. *Secretum secretorum* (ed. Möller): 44 e 46: «Hoc est magna cautela,, maxima providentia,, munimen regni,, salus populi,, custodia civitatum» (cap. 20 *De regis providentia*, par. 3). Della versione *SS*/A esiste una traduzione castigliana della metà del XIII sec., la *Poridat de las poridades* (C1): in questo testo, il consiglio ad Alessandro compare in forma molto più breve: «Alexandre, todauia auet mucho pan por miedo de los annos malos que, si por peccados anno malo uiniere, auredes que dar e que uender. Con eso aquedaredes todo danno de uestro regno e de uestro pueblo» (*Poridat de las poridades* (C1): 116).

[4] Cfr. *infra*. Rispetto alle traduzioni di *SS*/B censite da Zamuner 2005 e Milani 2018, escludendo ovviamente quelle limitate alla sola fisionomia, non sono qui presenti: F8 (che presenta un testo molto abbreviato, che non ho consultato), C3 (escluso per ragioni di cronologia: è la traduzione che Juan Bautista de Herrera dedica a re Filippo IV di Spagna nel 1621), I6 (che presenta un testo particolarmente rielaborato tràdito dal solo ms. Firenze BNC Pal. 570, ms. della seconda metà del XIV sec. appartenuto a Piero del Nero; a c. 10r si legge una traduzione piuttosto fedele del cap. 17 del *Secretum secretorum* (ed. Steele), da «subveni indigentibus», ma manca l'intero paragrafo *De regis providencia contra fame futuram*), I7 (tràdito da due mss. conservati a Londra, di cui non mi è stato possibile reperire una riproduzione).

puli, custodia civitatum»): il passo, che non ha ovviamente alcuna ambizione di esemplarità, è stato scelto per il suo valore lessicologico, come risulterà chiaro più avanti. La semplicità della sintassi, in effetti, fa sì che un esercizio di traduttologia comparata si risolva di fatto in un'analisi lessicologica, posto che il dato osservabile è la scelta dei traducenti, in un rapporto tipicamente 1:1 tra originale e traduzione[5]. I cinque sostantivi latini che formano la sequenza condividono la caratteristica di appartenere a famiglie lessicali che hanno dato origine a derivati romanzi, spesso di uso comune: l'analisi dei loro traducenti in un parco testuale geograficamente e cronologicamente ampio può costituire, come vedremo, il punto di partenza per alcune considerazioni di lessicologia diacronica.

Proprio la specificità di questo punto di vista, che insiste sul rapporto tra i lessemi volgari traducenti e quelli latini tradotti, permette – a mio avviso – di poter prescindere dalla ricostruzione filologica delle tradizioni e dei testi: anche in presenza di tradizioni pluritestimoniali per le quali non si dispone di un'edizione critica o di uno *stemma codicum* ricostruito, non è essenziale stabilire quale sia la lezione più prossima all'originale. Una lezione attestata che dia senso è, infatti, un testimone lessicologico fededegno, a prescindere dal fatto che rappresenti la (probabile) scelta lessicale operata dal traduttore o che sia un'innovazione introdotta da un copista. La traduzione è un fenomeno che segue dinamiche in parte diverse da quelle, conservative o innovative, della trasmissione di un testo: l'ottica comparatistica che propongo, tuttavia, soprattutto ove poggi su una costellazione relativamente vasta come quella delle versioni romanze del *SS*/B, permette – in certi casi – di situare la singola lezione volgare nel quadro generale delle risultanze linguistiche relative al rapporto tra una data base latina e i suoi derivati volgari. In questo senso, come dicevo, credo sia possibile considerare le singole testimonianze manoscritte come 'traducenti' di un dato lessema latino, anche quando esse potrebbero in effetti non essere le lezioni presumibilmente originali (vale a dire gli effettivi traducenti adottati dal volgarizzatore) ma innovazioni lessicali introdotte da un copista (a partire quindi da un testo già volgare, senza che ci sia necessariamente un legame diretto con l'ipotesto latino)[6].

[5] Forse perché si presenta già con i tratti dell'accumulazione, nella documentazione collazionata il passo quasi non vede l'inserzione di dittologie (che pure sono una modalità classica di traduzione, soprattutto dei sostantivi): cfr. *infra* per la documentazione testuale. Si segnala il glossario di Ventura 2020, che propone un esercizio – analogo a questo – di confronto tra lezione latina originale e traducenti attestati, condotto sistematicamente su tre traduzioni italiane della *Chirurgia magna* di Bruno da Longobucco rispetto agli ambiti onomasiologici dell'anatomia, fisiologia, patologia, botanica e farmacologia.

[6] Cfr. *infra* i parr. 3-7, per un'applicazione di questo punto di vista. Va inoltre ricordato che, d'altro canto, quando può fondarsi su una massa sufficientemente ampia di dati, il punto di vista traduttologico può fornire informazioni utili a valutare se una lezione costituisca un traducente ammissibile a fronte del latino soggiacente.

Su un piano ancora più generale, mi affido alla ricostruzione complessiva della tradizione romanza del *SS*/B a oggi consegnata dagli studi: i rapporti reciproci tra alcuni dei testi identificati non sono ancora chiari – per i volgarizzamenti, come è noto, è molto complesso stabilire quando ci si trovi di fronte a una nuova e diversa opera di traduzione e quando si abbia a che fare invece con una sistemazione testuale che deriva dalla copia di una precedente traduzione, modificata rispetto a singoli punti. Poiché non mi interessa pronunciarmi su questi aspetti ma voglio proporre alcune considerazioni lessicologiche, rinuncio a distinguere 'traduzioni' e 'redazioni' e userò indifferentemente ora 'traduzione' ora 'versione' per denominare gli assetti testuali identificati come distinti dagli studiosi del *SS*/B[7].

La documentazione testuale qui raccolta comprende le traduzioni romanze della 'versione lunga' (*SS*/B), condotte sul testo latino o su una precedente versione volgare, databili entro la fine del XV secolo[8]. I testi sono identificati secondo le sigle proposte da Zamuner 2005 (e riprese da ultimo da Milani 2018); si ricorda che sono siglate con 'Ct' le traduzioni catalane, con 'F' quelle oitaniche e con 'I' quelle italoromanze, a cui si aggiungono una versione aragonese ('Ar'), una castigliana ('C') e una portoghese ('Pt')[9]. L'elenco è ordinato cronologicamente, dalla versione presumibilmente più antica a quelle quattrocentesche[10].

- F1 (Piere d'Abernun, *Le secré de secrez*, *post* 1267)[11]

Ceo ert gran cointise veirement | E purveance al regne ensement; | E si serra sauvetez | E garde au people e citez.

[7] Sebbene non ci sia una terminologia definita e condivisa, riterrei opportuno – in linea di principio – denominare 'traduzione' un testo che deriva direttamente da un antigrafo latino, distinguendolo da una 'redazione', vale a dire un rimaneggiamento testuale che si fonda su un testo già volgare. Naturalmente, come si è detto, operare questa distinzione non è sempre facile nella pratica, poiché in un testo di traduzione differenze di dettato possono essere spiegate, spesso, tanto per un'evoluzione interna del testo volgare quanto in virtù di una dipendenza diretta dal testo originale latino. Terrò conto, d'altra parte, delle indicazioni fornite dagli studiosi rispetto ai rapporti di 'somiglianza' o 'prossimità' tra alcune versioni del *SS*: per es., è noto che la traduzione di Cola de Jennaro dipenda da una versione catalana prossima a Ct3 (cfr. *infra*).

[8] La questione della periodizzazione è complessa e non è questa la sede per affrontarla: posto che questo contributo si interesserà di 'latinismi', ritengo sensato individuare una linea di demarcazione netta nella profonda rilatinizzazione lessicale del Cinquecento, e tenere quindi insieme il lungo periodo che va dalle Origini romanze alla fine del XV sec.

[9] Quando dichiarate dall'editore critico o presenti negli studi, si forniscono caratterizzazioni linguistiche specifiche per singole versioni, ad es. quelle anglonormanne; in generale, però, ci si limita all'indicazione della macro-area linguistica di appartenenza (la distinzione tra castigliano e aragonese dipende dalla sistemazione proposta da Zamuner 2005).

[10] Anche le datazioni sono riprese da Zamuner 2005 e Milani 2018, con l'avvertenza che – salvo diverse indicazioni – esse dipendono dalla datazione dei mss. latori del testo.

[11] Pierre d'Abernun, *Le secré de secrez* (F1): 27 (vv. 984-987). La versione F1 è conservata dal solo ms. Paris BnF fr. 25407: si tratta di una traduzione anglonormanna in ottosillabi, che dipende probabilmente da una redazione latina abbreviata. Cfr. Beckerlegge 1944: xxvii-xxxv, Zamuner 2005: 51, Lorée 2017: 34-36, Milani 2018: 53-54.

- F3 (XIII *ex.*)[12]

Ce iert grant cautele et grant porveance, garnesture de regne, salu du poeple, garde des cytez.

- I1 (XIII *ex.*)[13]

Ciò sarà gran cautela, grandissima providença, guarnimento del regno, salute del popolo, guardia dele città.

- I3 (s.m. XIII-XIV *in.*)[14]

Questa serà grande cautela et grande provedentia e aforsamento del regno, sanità del populo, guardia et concordia dele tuoi provincie et dele citade.

- F2 (Jofroi de Waterford, *Le Segré de segrez*, XIII *ex.*-XIV *in.*)[15]

Cest grant sens et porveance enfortist le roasme, sauve le peuple, garde les citez.

- I4 (1299-1309?)[16]

[12] Ms. Paris BnF fr. 571, c. 128rb. La versione F3, anglonormanna, è tradita integralmente dal ms. Paris BnF fr. 571 (da cui si cita) e parzialmente dal ms. London BL Royal 12.C.xii. Cfr. Zamuner 2005: 52, Lorée 2017: 37-38, Milani 2018: 55.

[13] Ms. Paris BnF it. 917, c. 9rb. La versione I1 è tràdita dal ms. da cui si cita (ms. di origine aretina della fine del Duecento) e dal ms. Firenze BNC II.II.72; si tratta di una versione molto fedele del dettato latino di Filippo di Tripoli. Cfr. Zinelli 2000: 531-538, Zamuner 2005: 96-97, Milani 2018: 69-70.

[14] Ms. Firenze BNC Magl. XII.4, c. 13va-b. La versione I3, toscano occidentale, presenta caratteri innovativi di allontanamento dal dettato latino; è conservata da otto testimoni completi e cinque frammentari: sono pisani i mss. più antichi, vale a dire quello da cui si cita (ms. Firenze BNC Magl. XII.4, *Tralatamento* (sic) *del libro d'Arestotano di latino in volgare del reginento dei signori*) e il ms. Firenze BNC Pal. 653, del sec. XIV (*Sichome Arestotile scrisse ad Alexandro alquante segrete cose*; qui il passo che ci interessa compare a c. 14rb – o 16, secondo la cartulazione più recente, del XV sec., che conta le due cc. della tavola iniziale –: «et questa serà grande chautela et grande provedentia et possa ai tuoi homini et aforçamento del regno et sanità del populo et guardia et concordia dele tuoi provincie et dele citadi»). Cfr. anche il ms. Firenze BML Plut. 76.77, c. 7va (ms. del XV sec.): «questa sarà grande cautela e grande provedenza, raforzamento de regno, sanità del popollo, ghuardia dele tue provincie». Cfr. Zinelli 2000: 542-548, Zamuner 2005: 96-99, Milani 2018: 71-76.

[15] Ms. Paris BnF fr. 1822, c. 88vb. La versione F2, anglonormanna, è conservata integralmente da questo ms. e parzialmente dal ms. London SA 101; essa è associata, oltre che al nome di Jofroi de Waterford, a quello di Servais Copale (probabilmente il copista). Cfr. Zamuner 2005: 51, Lorée 2017: 36-37, Milani 2018: 54-55.

[16] Ms. Firenze BML Pal. 115, c. 104r. La versione I4 è tràdita da quest'unico ms. (databile al secondo terzo del XV sec.): la datazione alta dipende dall'attribuzione al notaio Vivaldo Belcalzer dichiarata nel prologo (cfr. Zinelli 2000: 538-541, dove si discute anche una diversa ipotesi attributiva al figlio di Vivaldo, Pietro). Si tratta di una traduzione limitata alla prima parte del testo, la parte morale, e piuttosto fedele al latino; essa pare prossima alla stampa della traduzione del *SS* di Giovanni Manente, del 1538. Per il passo che ci interessa cfr. Giovanni Manente, *Il segreto dei*

Et questo è grande ischaltrimento e gran prudenza in sichureza dello rengno e a sanità de' popoli e guardia delle città.

- F5 (*"Amaestramens" di Aristotele a Alessandro*, XIV *in.*)[17]

Et cest est grant escautriment et grant proveance dou garniment dou regne et seinitez dou pueple et garde des citez.

- F6 (XIV *in.*)[18]

et se sera grant seurté et sage pourveance.

- F7 (XIV *in.*)[19]

et ce sera grant pourveance a vostre regne et a vostre terre maintenir.

Ar (Juan Fernández de Heredia, 1376-1396)[20]

car aquesto es salut de los cuerpos et guarda de las çiudades.

F4 (XIV)[21]

Et sachetz que ceste pourveance que jeo te touche si est molt grande cautele et salutz du people et garison du realme.

segreti: Xr: «e questo è avvedimento & providenza in sicurtà del regno, & è sanità de li popoli, & guardia delle città». Su I4 cfr. Zinelli 2000: 538-541, Zamuner 2005: 98-99, Milani 2018: 78-79.

[17] *"Amaestramens" di Aristotele a Alessandro* (F5): 218-219. Tràdita dal solo ms. Paris BNF fr. 821, esemplato in Veneto all'inizio del Trecento, questa versione franco-italiana comprende soltanto la prima parte del *SS* (ma omette il prologo); il dettato pare complessivamente prossimo alla versione F4. Cfr. Babbi 1984, Zamuner 2005: 52, Lorée 2017: 38-39, Milani 2018: 58-59.

[18] Ms. Paris BnF fr. 24432, c. 65ra. La versione F6 è tradita da quest'unico ms. Cfr. Zamuner 2005: 53, Lorée 2017: 39, Milani 2018: 56.

[19] Paris BnF fr. 1088, c. 9r. La versione F7 è tradita integralmente da tre mss. (tra cui quello da cui si cita) e parzialmente da altri due; essa è stata oggetto della tesi di dottorato discussa da Elena Clerico presso l'Università di Perugia nell'a.a. 2003/2004. Cfr. Zamuner 2005: 53, Lorée 2017: 40-41, Milani 2018: 56-57.

[20] Cito dal *CORDE*, ma è disponibile *on line* anche l'edizione di Kasten – Nitti 1982. La traduzione aragonese di Juan Fernández de Heredia, conservata dal ms. Madrid Escorial Z.I.2, non è ancora stata ricondotta con certezza né a *SS*/A né a *SS*/B. Il capitolo che ci interessa compare così: «¡O Alexandre!, alça muytas legumbres et muytos panes en granos proueytosas de comer; por tal que de aquestas cosas, en el tienpo de neçessidat, socorras a tus pueblos et que conexcan la tu sauieza. Aquell ora deues abrir los tus graneros por tu regno et publicar a las gentes que uean tu piedat et tu amor, car aquesto es salut de los cuerpos et guarda de las çiudades»; come si vede, esso recupera elementi presenti nella versione *SS*/B (e tendenzialmente assenti da *SS*/A, almeno a quanto risulta dal confronto con la *Poridat des prodidades* (C1): cfr. *supra*, n. 3). Su Ar cfr. Zamuner 2005: 63, Milani 2018: 50.

[21] *Secretum secretorum* (F4): 7. La versione F4, fortemente compendiata e rielaborata, è tradita dal ms. London BL Royal 20.B.v; è affine alla traduzione franco-italiana (F5). Cfr. *Secretum secretorum* (F4), Zamuner 2005: 52, Lorée 2017: 38, Milani 2018: 55.

- C2 (*Secreto de los secretos*, XIV)[22]

tales cosas fazer es muy gran preueençia e guarneçimiento del rreyno, salud del pueblo e guarda de las çibdades.

- Ct2 (XIV)[23]

Aço sera a tu gran saviea e gran providencia e gran guariment de ton regisme e salut de ton poble e guarda de tes ciutats.

- I2 (XIV)[24]

Questa serà grande cautela et grande senno de difendamento de regno, salute de populo, guardia et concordia de cittade.

- F9 (XIV *ex.*)[25]

Celle chosse est grant sagesse a faire et grant prudence et seurté de pais et grant sauveté de gent a l'onour du signour.

- F10 (*Secret des secrets*, XIV *ex.*-XV *in.*)[26]

et sera grant cautelle et grant sagesse a la garde de ton royaume et au sauvement de ton peuple.

[22] *Secreto de los secretos* (C2): 75. La traduzione C2 è conservata dal ms. Madrid BN 9428, del XIV sec. Bizzarri 2010 (che riprende studi precedenti) ritiene probabile che la traduzione sia più antica, forse riconducibile al regno di Alfonso X (1221-1284; cfr. anche, per una sintesi della bibliografia precedente e alcuni nuovi argomenti, Zamuner 2005: 61-62): si dichiara qui prudenzialmente la datazione del ms. Questa traduzione omette ampie sezioni del testo latino: Bizzarri ritiene che fosse compendiato già l'antigrafo latino impiegato dal volgarizzatore, mentre Zamuner suggerisce che potrebbe trattarsi di una scelta contenutistica operata dal volgarizzatore. Torna sulla questione anche Milani 2015, commentando l'affinità tra C2 e la versione italiana I10 (cfr. *infra*, n. 31).

[23] Ms. Madrid BN 921, c. 6va. Oltre che da questo ms., dove compare con il titolo di *Secret dels secrets*, la versione Ct2, vicina alla versione F10, è tradita dal ms. Oxford BL Can.it. 147 (sempre del XIV sec., con il titolo *Libre apellat de regiment de senyors*) e da un ms. andato bruciato, di cui si conservano a Barcellona le riproduzioni fotografiche. Cfr. Zamuner 2005: 69-91, Milani 2018: 52-53.

[24] Ms. Paris BnF it. 450, c. 42ra. La versione I2, caratterizzata linguisticamente da tratti tipici del toscano occidentale, è tràdita da quattro mss., tre completi (tra cui il parigino da cui si cita) e uno parziale. La versione I2, che presenta analogie strutturali con I3, ne differisce però per la «sostanziale estraneità di dettato» (Zinelli 2000: 548), che in questa versione è piuttosto fedele al latino. Cfr. Zinelli 2000: 548-550, Zamuner 2005: 96-97, Milani 2018: 70-71.

[25] Ms. Paris BnF fr. 1086, c. 10r. La versione F9, che dipende da una fonte latina abbreviata e rielaborata, è trasmessa da undici mss. Cfr. con la lezione del più tardo ms. Paris BnF fr. 10468, c. 247r: «Cele chose est grant sagesse, grant providence, seuveté de pais et grant sauveté de gens a l'onneur du seigneur» (ms. del XV sec.). Cfr. Zamuner 2005: 54, Lorée 2017: 41-44, Milani 2018: 57.

[26] *Secret des secrets* (F10): 179. La versione F10 è tràdita da oltre venti mss. e da due stampe antiche. Cfr. Zamuner 2005: 54, Lorée 2017, Milani 2018: 57.

- Pt1 (*Segredo dos segredos*, XV *in.*)[27]

Esto sera grande cautela grande proujdencia guarnjcimento do regno saude do pouoo guarda das cidades.

- Ct3 (t.q. XV)[28]

aço sera gran cautela e guardament del regne, salut del poble, guardia deles çiutats.

- I9 (Cola de Jennaro, 1479)[29]

aciò serrà grandi hutilitate et guardamentu delo reame, salute del populo, guardia dela citate.

- I5 (XV)[30]

e questa sarà grande chautella e grandissima providentia e munitione del reame, salute del popolo, guardia delle città.

- I10 (XV sec.)[31]

imperò che tale cose fare è ghrande prudenzia e fornimento dellu rengno, e salute del popolo, ghuardia delle ciptà.

Le enumerazioni per asindeto sono un luogo testuale esposto a modifiche tanto per le dinamiche passive di copia quanto per eventuali interventi di innovazione

[27] *Segredo dos segredos* (Pt1): 20. Questa traduzione, conservata da un unico ms. oggi conservato a Lisbona in una biblioteca privata, è attribuita all'infante Dom Henrique il Navigatore (1394-1460): per le ragioni di questa attribuzione e i motivi che portano a dubitarne cfr. Zamuner 2005: 64-65 (ripresa da Milani 2018: 47-48), *Segredo dos segredos* (Pt1): xix.
[28] Ms. Madrid BN 1474, 21v (*Llibre de regiment de senyors*). La versione Ct3, prossima alla traduzione italiana di Cola de Jennaro (I9), è conservata da quest'unico ms., probabilmente esemplato a Napoli. Zamuner 2006: 244-245 suggerisce che anche il volgarizzamento possa essere stato composto in Italia meridionale, in anni prossimi alla fattura del codice («intorno al terzo quarto del XV sec.»).
[29] Ms. Paris BnF it. 447, c. 25r. La versione I9 è la traduzione napoletana di una precedente traduzione catalana, prossima a Ct3, fatta da Cola de Jennaro nel 1479; è stata edita da Francesca Danese nella sua tesi di dottorato, discussa a Roma, Università La Sapienza, nel 2007. Cfr. Zamuner 2005: 102-103, Marzano 2007, Milani 2018: 81-82.
[30] Ms. Firenze BNC Magl. XXX.181, c. 14v (*Segreto de' segreti overo il regimento de' singniori*). La versione I5 è tradita unicamente da questo ms. quattrocentesco: cfr. Zinelli 2000: 550, Zamuner 2005: 100-101, Milani 2018: 79.
[31] *Secretum secretorum* (I10): 118. La versione italiana I10 è una versione abbreviata tradita integralmente da un ms. e parzialmente da altri tre testimoni, tutti del XV sec. Questa versione presenta «fortissime analogie» con la versione castigliana C2, spiegate da Milani ipotizzando «la provenienza da una comune tipologia del trattato latino, già allestita come compendio dell'assetto primo e 'regolare' dell'opera» (Milani 2018: 90-91). Cfr. Zinelli 2000: 551-552, Zamuner 2005: 102-103, Milani 2018.

attiva e consapevole: sono così possibili l'inversione o l'omissione di alcuni elementi (così come l'aggiunta di nuovi elementi), l'introduzione di coordinanti, ecc. Anche nel caso che ci interessa, ferma restando la complessiva stabilità del passo, la documentazione restituisce alcune modifiche puntuali. Le versioni F6 e F7 presentano entrambe un testo molto abbreviato, che fa perno sul solo elemento della *providencia*. Nelle versioni Ct3 e I9 (che traduce una versione catalana prossima a Ct3) non è presente la *maxima providencia*, mentre *magna cautela* manca in C2 e I10, che secondo Milani dipendono da un assetto testuale latino comune. Il sintagma finale, *custodia civitatum*, è omesso nelle versioni F4 (che rende *providencia* il soggetto di cui gli altri tre elementi sono attributi) e F10; F9 sostituisce questo elemento con una diversa lezione, la specificazione finale *a l'onour du signour*[32]. F1, come è naturale per una traduzione in versi, riformula il dettato, che resta però ben riconoscibile. F2 distingue i primi due elementi, che promuove a soggetto di un *tricolon* di verbi che corrispondono ai sintagmi finali dell'enumerazione originale (*munimen regni*: *enfortist le roasme*; *salus populi*: *sauve le peuple*; *custodia civitatum*: *garde les citez*). La separazione dell'enumerazione in una struttura gerarchizzata '2 + 3' torna in I4 (…*in sichureza* […] *e a sanità*…), F5 (… *dou garniment*…), I2 (…*de difendamento*…), F10 (…*a la garde* […] *et au sauvement*…)[33]. Queste modifiche, che possono dipendere da dinamiche, passive o attive, di traduzione o di copia (del latino o del volgare), non sono comunque tali da alterare sostanzialmente il dettato: ogni elemento presente rimane ben ravvisabile.

2. *Uno sguardo complessivo sui traducenti romanzi*

Accanto a questa complessiva riconoscibilità dell'enumerazione, da una lettura anche cursoria dei passi emerge la discreta varietà delle soluzioni traduttive adottate, che però interessa soltanto alcuni degli elementi in gioco: si osservano infatti assoluta omogeneità per i traducenti del lat. *custodia* e una solidarietà lessicale comunque forte a fronte di *providencia* e *salus*, mentre in corrispondenza di *cautela* e *munimen* le rese traduttive si dispongono lungo un ventaglio di possibilità.

Ripercorrendo in ordine l'enumerazione latina, per la resa volgare di *cautela* troviamo nove casi di riproposizione del tipo lessicale «cautela» e poi una serie di traducenti diversi. A fronte di lat. *providencia*, tredici versioni presentano un derivato romanzo e tre il tipo «prudenza». Per *salus* il derivato diretto occorre in dodici versioni, le altre si dividono tra traducenti comunque corradicali (esito della base *salv-*) e il tipo «sanità». Il latino *munimen* è reso da un corradicale in un solo

[32] Presente in entrambi i testimoni collazionati di questa versione: cfr. *supra*, n. 25.

[33] Analogamente F7, che riduce la prima coppia al solo elemento *providencia*, introduce un verbo e separa la seconda parte dell'enumerazione (ridotta a sua volta a un solo elemento).

caso (*munitione*, I5), per il resto i traducenti tendono a distribuirsi attorno a due nuclei lessicali principali, quello della «forza» e quello del «guarnire». Le ventuno traduzioni spogliate fanno tutte corrispondere a lat. *custodia* il tipo lessicale «guardia».

Si noterà che le banche dati testuali e i vocabolari attestano, già in epoca medievale, esiti romanzi dei vocaboli latini presenti nell'enumerazione[34]; nelle lingue di oggi, questi lessemi, che esprimono accezioni prossime a quelle documentate in latino, sono spesso di uso comune. Da lat. CAUTELA (e da CAUTUS) hanno avuto origine il portoghese *cautela* (e *cauto*), lo spagnolo *cautela* (e *cauto*), il catalano *cautela* (e *caut*), il francese *cautèle* (e fr. ant. *caut*), l'italiano *cautela* (e *cauto*)[35]. Ancora procedendo da ovest a est, a fronte di PROVIDENCIA troviamo *providência*, *providencia*, *providència*, *providence* e *provvidenza*[36]; la coppia MUNIMEN/MUNIMENTUM[37] sembra avere esiti diretti soltanto nel fr. ant. *muniment* (oltre a numerate occorrenze, che paiono occasionali, in area italo- e ibero-romanza), ma MUNIO (così come MUNITIO) è di uso comune in port. *munir*, cat. *munir*, fr. *munir*, it. *munire*[38]; da SALUS derivano *saude*, *salud*, *salut*, *salut* e *salute*[39]; da CUSTODIA *custódia*, *custodia*, *custòdia*, *custodia* e *custode*[40].

[34] Cfr. *infra*, quando sarà analizzato singolarmente ogni elemento lessicale.

[35] Cfr. *DELLR* s.vv. *cautela*, *cautus*; *DLP* s.vv. *cautela*, *cautelar*[1] agg., *cautelar*[2] v., *cauteleiro*, *cautelosamente*, *cauteloso* (e *acautelado*, *acautelamento*, *acautelar*); *DRAE* s.vv. *cautamente*, *cautelar*, *cautela*, *cauteloso* (e *acautelarse*); *DCVB* s.vv. *caut*[1], *caute*, *cautela*, *cautelos* (e *acautelarse*); *GraDIt* s.vv. *cautamente*, *cautela*, *cautelare*[1] agg., *cautelare*[2] v., *cauto* (e *passim*, sia *cautela* sia *cauto* hanno la marca 'comune', confermata nel *Nuovo De Mauro*); *TLFi* s.v. *cautèle*. Il francese è l'unica lingua romanza in cui la base latina *caut-* non fa oggi parte del vocabolario dell'uso: l'aggettivo è obsoleto (cfr. Godefroy *Complément*, T–L, *DMF* s.v. *caut*), mentre il sostantivo *cautèle* è un tecnicismo del linguaggio del diritto canonico (nell'espressione *absolucion à cautèle*).

[36] Cfr. *DELLR* s.vv. *praevidentia*, *providentia* (e *praevidere*); *DLP* s.v. *providência*, *DRAE* s.v. *providencia*, *DCVB* s.v. *providència*, *GraDIt* s.v. *provvidenza* (parola 'fondamentale', mentre nel *Nuovo De Mauro* risulta 'comune'), *TLFi* s.v. *providence*. Si considera il solo sostantivo derivato diretto di lat. *providentia*, ma ci sono anche formazioni derivate in sincronia dal verbo volgare, come il fr. ant. *porveance* (cfr. *infra*); è interessante osservare che *REW* registra *providere* (6793a 'vorsehen') segnalando esiti it., fr., provenzale, sp. e port.

[37] I suffissi latini *-men*, *-minis*, e *-mentum*, *-i*, formano entrambi sostantivi neutri (rispettivamente della terza e della seconda declinazione) che indicano il risultato di un'azione: la somiglianza del significato e del significante rende opportuno considerare assieme la coppia; cfr. per es. Segre 1964: 21: «Il suffisso [*-mento*] gode tutti i diritti di cittadinanza nel volgare toscano, e vien fuori con piena naturalezza in corrispondenza con vocaboli latini in *-men* (o in *-mentum*)». Nel caso di specie cfr. Du Cange s.v. *munimina* (in cui è registrato anche *munimentum*) e vedi *infra*.

[38] Considerando anche la base *munitio*, cfr. *DELLR* s.vv. *munire*, *munitio*; *DLP* s.vv. *munir*, *muniçao* (e *municionar*, ecc.); *DRAE* s.v. *municion* (e *municionar*); *DCVB* s.vv. *munir*, *munició* (e *municionar*); *GraDIt* s.vv. *munire*, *munizione* (*munire* è parola 'comune', *munizione* di 'alto uso'; sono entrambe 'comuni' nel *Nuovo De Mauro*), *TLFi* s.v. *munir*, *munition*.

[39] Cfr. *REW* s.v. *salus* (7555); *DLP* s.v. *saúde*, *DRAE* s.v. *salud*, *DCVB* s.v. *salut*[1], *GraDIt* s.v. *salute* (parola 'fondamentale', anche nel *Nuovo De Mauro*), *TLFi* s.v. *salut*. Nel lemmario del *DÉRom* non sono compresi né *salus* né *salvus/salvare* (ma è presente *salutare*).

La presenza già medievale di esiti romanzi dei cinque vocaboli latini elencati nel *SS*/B e, d'altra parte, la testimonianza dei volgarizzamenti di quest'opera, fanno sì che l'analisi delle traduzioni del *Secretum secretorum* costituisca una sorta di 'prova dei volgarizzamenti' su scala romanza.

2.1. *La 'prova dei volgarizzamenti'*

A proposito di questa 'prova', rispetto alla fase antica dell'italiano, Cosimo Burgassi e io abbiamo messo a punto un metodo che utilizza i testi di traduzione come un «indicatore per verificare il grado di accettazione nella lingua di lessemi di diretta derivazione latina», in questo modo[41]:

> abbiamo osservato la resa volgare nei testi di traduzione diretta: abbiamo cioè registrato i traducenti che di volta in volta compaiono, nei volgarizzamenti, a fronte del vocabolo latino di interesse. Se, a fronte di quel vocabolo latino, nei volgarizzamenti di norma non compare il prestito ma un traducente etimologicamente indipendente, considerabile come un traducente genuinamente volgare ('equivalente indigeno'), abbiamo concluso che quel prestito è avvertito quanto meno come non comune, all'interno del sistema linguistico volgare del Medioevo – dove 'non comune' è da intendere, naturalmente, in una gamma scalare che va da un vocabolo ad alto o altissimo quoziente connotativo ad un vocabolo affatto estraneo alla lingua antica.

Il 'quoziente connotativo', ancora secondo il metodo di analisi lessicologica proposto in Burgassi – Guadagnini 2017, misura la posizione occupata da un dato lessema all'interno del vocabolario di una certa fase storica, concepito secondo un modello di tipo 'centro/periferia': se si dispone di un corpus testuale considerabile come 'rappresentativo' di una fase storica di una lingua[42], sono lessemi a

[40] Cfr. *DELLR* s.vv. *custodia*, *custos*; *DLP* s.v. *custódia* (e *custodiar* e l'aggettivo *custódio*; nel vocabolario è presente anche il sostantivo *custódio*, come tecnicismo del linguaggio religioso), *DRAE* s.v. *custodia* (e *custodiar*, *custodio*), *DCVB* s.v. *custòdia*, *GraDIt* s.v. *custodia* (parola 'comune', mentre nel *Nuovo De Mauro* risulta di 'alto uso'; *custode* e *custodire* risultavano 'fondamentali' nel *GraDIt* e sono di 'alto uso' nel *Nuovo De Mauro*); in francese moderno la famiglia latina di *custodia* non ha, di fatto, prosecuzioni: cfr. *TLFi* s.v. *custode*[2] s.f. (con usi esclusivamente specialistici, così come *custode*[1] s.m., tecnicismo della lingua ecclesiastica).

[41] Cfr. Burgassi – Guadagnini 2017: 25-26. Il reperimento dei traducenti attestati a fronte di un dato lessema latino è reso agevole, rispetto al *corpus* dei volgarizzamenti medievali, dalla possibilità di consultare il *Corpus CLaVo*, che raccoglie i volgarizzamenti di testi classici e tardo-antichi composti entro la fine del Trecento, associati per paragrafi all'opera tradotta e cercabili a partire dal latino: esso comprende attualmente 42 opere latine, associate a 88 volgarizzamenti distinti (ci sono infatti opere che sono state tradotte più volte e volgarizzamenti di cui sono conservate più redazioni), per complessive 2.205.409 occorrenze di vocaboli latini cercabili. Per una descrizione del *Corpus CLaVo* cfr. Guadagnini – Vaccaro 2016: 297-299, 368-372.

[42] La questione della 'rappresentatività' di un corpus testuale è estremamente dibattuta, anche rispetto ai problemi specifici posti dalla linguistica storica. Mi limito qui a rinviare alle sintetiche considerazioni presentate in Burgassi – Guadagnini 2017: 7-11, in cui si argomenta anche in che senso il *Corpus OVI* può essere considerato 'rappresentativo' del lessico italiano antico: segnalo, in proposito, le osservazioni di Ernst 2018: 942-943 (che mi riprometto di discutere in altra sede).

quoziente connotativo nullo quelli che risultano ampiamente attestati (dato quantitativo) e ricorrenti in tutte le tradizioni discorsive documentate, in tutte le aree diatopiche presenti e lungo l'intero arco cronologico considerato (dato qualitativo) – per questi lessemi è possibile predicare l'appartenenza al 'nucleo' lessicale che raccoglie le parole 'in uso', per quanto è dato elicitare dalla documentazione superstite. Occupano posizioni via via più periferiche, e hanno quindi un quoziente connotativo via via più alto, i lessemi che risultano occorrere soltanto in alcune tradizioni discorsive, o in determinate aree diatopiche, o entro un sottoperiodo delimitato (e con un numero di occorrenze non elevato).

Le risultanze della 'prova dei volgarizzamenti' non valgono, dunque, di per sé, ma devono essere messe in relazione con quanto emerge dall'analisi del corpus rappresentativo. Mentre la valutazione del 'quoziente connotativo' riguarda la posizione di un lessema all'interno del vocabolario, la 'prova dei volgarizzamenti' permette di porsi sul piano paradigmatico e osservare quali lessemi esprimano un dato significato: da questo punto di vista, abbiamo proposto di definire 'non marcato' il lessema che esprime quel significato e risulta situarsi nella posizione più centrale, di contro al o ai lessemi 'marcati', che pure esprimono quel medesimo significato ma mostrano di appartenere a una zona del vocabolario più periferica[43].

Tornando alle traduzioni romanze del *SS*/B, anche in assenza di *corpus* considerabili come 'rappresentativi' per tutte le lingue coinvolte, si può tentare di far reagire con i dati delle traduzioni le informazioni estrapolabili congiuntamente dalle banche dati esistenti e dai vocabolari.

Le domande a cui si vorrebbe rispondere sono queste: dove si osserva una totale o tendenziale omogeneità tra le scelte traduttive, questa circostanza è interpretabile come un indicatore di un dato lessicologico? e dove invece si osserva una varietà di soluzioni, è possibile interpretare questa circostanza alla luce del vocabolario antico, segnatamente tramite un'analisi contrastiva che valuti il quoziente connotativo del prestito e dei suoi concorrenti onomasiologici attestati?

Osserverei per primi i casi di solidarietà lessicale.

3. *I traducenti di lat.* custodia

Il primo dato, unanime, è la presenza di un lessema del tipo «guardia» a fronte di lat. *custodia* (*civitatum*), l'ultimo elemento dell'enumerazione[44]. Date le premesse

[43] Per una descrizione puntuale del metodo cfr. Burgassi – Guadagnini 2017: 13-28; per una sua applicazione romanza cfr. Burgassi – Guadagnini 2017a.

[44] La collazione restituisce infatti questo quadro: *garde* (*au citez*, F1), *garde* (*des cytez*, F3), *guardia* (*dele città*, I1), *guardia et concordia* (*dele tuoi provincie et dele citade*, I3), *garde* (*les citez*, con un passaggio al verbo *garder*, F2), *guardia* (*delle città*, I4; dettato che ritorna identico anche in Giovanni Manente, *Il segreto dei segreti*: Xr), *garde* (*des citez*, F5), *guarda* (*de las çiudades*, Ar), *guarda* (*de las çibdades*, C2), *guarda* (*de tes ciutats*, Ct2), *guardia e concordia* (*de cittade*, I2), *guarda* (*das*

appena enunciate, quindi, ci si domanda se l'assenza del tipo lessicale «custodia» e, di contro, la presenza compatta del tipo «guardia» possano non essere una mera circostanza traduttiva ma siano invece da mettere in relazione con un alto quoziente connotativo medievale dei lessemi romanzi derivati dal lat. CUSTODIA e con la posizione più centrale dei lessemi derivati dalla base germanica *WARDON, e il loro carattere 'non marcato' per esprimere il significato di 'cura, protezione, difesa'.

Intanto si può osservare che gli esiti di lat. CUSTODIA rappresentano nel Medioevo dei latinismi lessicali ad alto quoziente connotativo, perché risultano tendenzialmente poco attestati e limitati a specifici ambiti d'uso. Il *DELP* registra per il portoghese *custodia*, «do lat. *custodia* […] por via culta», una prima attestazione al sec. XVII, ma annota che *custódio* «de *custódia*» è datato al sec. XIII grazie alle *Ordenaçoens do Senhor Rey D. Alfonso V*. Nel *Corpus do português*, oltre a diverse attestazioni già duecentesche di *custódio*, trovo un'occorrenza del sostantivo femminile *custodia* negli *Euangelhos e epistolas con suas exposições en romãce* di Gonçalo Garcia de Santa Maria (1497): «E assy meesmo iij. cousas lipeza de coraçõ custodia aa boca disciprina ao corpo» – ci troviamo evidentemente entro la tradizione discorsiva cristiana. Per il castigliano, il *DCECH* s.v. *custodia* registra una prima attestazione nella *Historia del señor San Millán* di Gonzalo de Berceo (1220-1250 *ca*), a cui fa seguire il commento «No conosco otre ej. anterior al P. Ribadeneira (1599-1601) y a Góngora (1612)»: grazie al *CORDE* è possibile reperire (poche) altre occorrenze medievali, ma resta vero che il lessema è tendenzialmente raro; esso tende a comparire in testi di natura giuridica[45]. All'interno di questa documentazione si registra la ricorrenza delle dittologie con *guardia* (eventualmente con un terzo elemento): *Fueros de Aragón* del 1247, «nuestra defension & custodia & guarda»; *Tratado de la Comunidad* del 1370 *ca*, «guarda e custodia»; *Ordinación dada a la ciudad de Zaragoza* del 1414, «aquellos seis qui ensemble a custodia e guarda de un termino»; senza dimenticare la chiosa di Antonio de Nebrija nel suo *Lexicon* (1492), «Custodia. ae. por la guarda obra»[46]. Le dittologie

cidades, Pt1), *guardia* (*deles çiutats*, Ct3), *guardia* (*dela citate*, I9), *guardia* (*delle città*, I5), *guardia* (*delle ciptà*, I10). L'elemento manca nelle versioni F6, F7, F4, F9 (dove chiude l'enumerazione la specificazione *a l'onour du signour*), F10. Andrà rilevato che questo è l'unico elemento dell'enumerazione che compare tradotto con una dittologia: la medesima endiadi «guardia e concordia» torna infatti, per rendere *custodia*, nelle versioni I2 e I3: in un testimone relativamente tardo di I3, il ms. Firenze BML Plut. 76.77 (ms. del XV sec.), la coppia risulta ridotta a un solo elemento: «ghuardia dele tue provincie» (c. 7va), in cui si nota anche la riduzione al solo *provincie* della dittologia «province e città». A questo proposito, si osserva che il genitivo *civitatum* è reso costantemente con il suo esito romanzo, eventualmente amplificato con la dittologia «province e città» attestata da alcuni mss. della versione I3 (cit. *supra* e cfr. n. 14).

[45] Escludendo i passi latini, nel *CORDE* sono raccolte otto occorrenze duecentesche (tutte in documenti giuridici) e dieci trecentesche (tre in traduzioni di bolle papali, una in un *Tratado de la Comunidad* e sei in diverse opere di Juan Fernández de Heredia); seguono circa 150 occorrenze quattrocentesche (alcune latine). Cfr. anche *DCECH* s.v. *custodia*.

[46] Cfr. la documentazione raccolta nel *CORDE* e, per Nebrija, *DiCCA-XV* s.v. *custodia*.

possono essere un indicatore lessicologico prezioso: configurandosi in modi diversi, possono anche assumere un carattere 'esplicativo', associando a un vocabolo poco perspicuo una sua glossa in forma di concorrente onomasiologico più 'disponibile'; soprattutto nei testi di traduzione dal latino, questo tipo di dittologia esplicativa consiste tipicamente nella giustapposizione di prestito ed equivalente indigeno[47]. Annoto, quindi, per il momento senza ulteriore commento, la ricorrenza di dittologie che affiancano al prestito da lat. *custodia* il tipo lessicale «guardia». In catalano si ritrova la medesima situazione già osservata: la documentazione del lessema *custodia* è relativamente scarsa e si distribuisce entro la tradizione discorsiva giuridica e quella cristiana[48]; anche qui è frequente la dittologia con *guarda*: «e lurs béns en protecció e en guarda e en custòdia special com lo dit monestir» nel doc. 129 dei *Pergamins, processos i cartes reials* (prima attestazione nel *CICA*, s.m. XIII sec.), «guarda e custòdia» ne *La reintegració de la Corona de Mallorca a la Corona d'Aragó* della p.m. XIV sec., «en guarda e custòdia» nelle *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós* (sempre p.m. XIV sec.), e *passim*. Per il francese antico, in cui pure la diffusione pare scarsa, risulta rarissimo l'impiego nel senso proprio di 'protezione, difesa': i vocabolari riportano esempi quattrocenteschi di Christine de Pizan e René d'Anjou[49]. In italiano antico, le occorrenze di *custodia* sono poco numerose e tendono a comparire in testi appartenenti alla tradizione discorsiva cristiana o quella giuridica[50]: è da notare che il lessema ricorre più volte in dittologia con *guardia* – così per esempio, scegliendo testi di diversa provenienza diatopica, nell'*Elucidario* milanese di inizio Trecento, «Deo à donado a zaschuna gente e zascauna citade custodia e guarda de angeli», negli Statuti perugini del 1342 «se […] de le carcere fugisse alcuno dei predicte per mala custodia overo guardia», e nella *Leggenda di san Galgano*, testo toscano trecentesco: «noi saremo raccomandati a la custodia e guardia del beato santo Micchele»[51]. Complessivamente, come già abbiamo annotato via via, sembrerebbe

[47] La questione della dittologia sinonimica nei testi medievali (di traduzione o 'originali') è dibattuta da una bibliografia critica sterminata, per lo più non italiana: nell'impossibilità di darne conto in modo sensato, in questa sede presento il dato in maniera apodittica.

[48] Il *DECLC* registra per il lessema *custodia* una prima attestazione nel *Llibre de los dones* di Francesc Eximenis; nel *CICA* sono presenti circa 170 occorrenze (entro la fine del XV sec.), da cui sono tratti gli esempi citati.

[49] Rispettivamente dal *Livre de la Paix* (1412-1423, cit. dal *DMF*) e da *Le Mortifiement de Vaine Plaisance* (1455, cit. da Godefroy); per il resto, nei lessici sono citati esempi dell'uso liturgico. Cfr. *FEW* s.vv. *custodia*, *custodire*, *custos*; Godefroy, T–L, *DMF* s.vv. *custode*[1] e *custode*[2].

[50] Rispettivamente con i significati fondamentali di 'azione volta a proteggere' e di 'controllo costrittivo, stato di arresto': per la documentazione si rinvia alla consultazione del *Corpus OVI*, dove il lessema *custodia* ricorre per 100 occorrenze (22 delle quali nella sola Bibbia volgarizzata). Cfr. anche *TLIO* s.v. *custodia*.

[51] Tutte le citazioni sono tratte dal *Corpus OVI*. Noto che il lessema pare relativamente raro anche nella letteratura volgare quattrocentesca: cfr. le poche occorrenze non latine reperibili in *BiBit*.

di poter concludere che i derivati romanzi di lat. *custodia* hanno un alto quoziente connotativo nel Medioevo: relativamente poco attestati, mostrano di ricorrere tendenzialmente entro tradizioni discorsive a stretto contatto con il latino, quali quella giuridica e quella cristiana.

Come si è visto, tutte le versioni del *SS*/B traducono il lat. *custodia* con il tipo lessicale «guardia». La diffusione della base germanica *WARDON è pan-romanza e i suoi esiti sembrano essere pienamente acclimati sin dal Medioevo[52]; il Du Cange attesta le forme *guarda* e *warda* in diversi documenti latini basso-medievali[53] e tutti i vocabolari e le banche dati di testi romanzi sono concordi nel documentare una ricca attestazione antica[54]. La posizione nucleare dei lessemi del tipo «guardia», anzi dell'intera famiglia di «guardare», è un dato inequivocabile, per cui non mi attarderò oltre su questo punto.

Se lat. *custodia*, come anche la sua intera famiglia lessicale, risulta sopravvivere nella prima fase storica delle lingue romanze soltanto come forte latinismo, l'assenza di prestiti romanzi tra i traducenti del lessema nelle diverse versioni del *SS*/B potrà essere ricondotto a un dato di lingua, vale a dire la scarsa disponibilità di questa serie di esiti romanzi, quando ci si trovi al di fuori delle tradizioni discorsive che risultano veicolarli in antico. D'altro canto, pure la selezione del tipo lessicale «guardia» da parte di tutti i testimoni collazionati rinvia a un dato lessicologico generale, vale a dire la posizione nucleare che questa serie di lessemi romanzi occupa all'interno dei rispettivi vocabolari, e in particolare la sua natura 'non marcata' rispetto al significato 'difesa o protezione'[55].

[52] *DEAF* s.v. *garder* discute l'ipotesi di una diffusione della base germanica **wardon* già in epoca basso-imperiale (tesi difesa anche da *FEW* s.v. **wardon*), concludendo piuttosto in favore di una diffusione più tarda, ad opera dei Franchi; cfr. *DEAF* G coll. 167-168 (dove è discussa anche la semantica romanza).

[53] Cfr. Du Cange s.vv. *guarda*[2], *guarda*[3], *guardia*[1] (e *guardio*), *warda*.

[54] Cfr. per es. *DELP* s.v. *guarda*, *DELC* s.v. *guardar*, *DECLC* s.v. *guardar*, *DCECH* s.v. *guardar*, Godefroy s.vv. *garde* e *garder*[1], T–L s.vv. *garde* e *garder*, *DMF* s.vv. *gardar* e *garda*[1] (e *FEW* e *DEAF*, cit. *supra*, n. 50); per l'italiano, in attesa della pubblicazione delle voci nel *TLIO*, cfr. *GDLI* s.v. *guardia*. Il *Corpus do português* raccoglie circa 1.500 occorrenze medievali di *guarda* (e *guardas*), il *CORDE* ha oltre 7.400 occorrenze della sola forma *guarda* (entro l'anno 1500), nel *CICA* sono presenti quasi 1.000 occorrenze del lemma *guarda* (sempre entro l'anno 1500), nel *Corpus OVI* le forme associate al lemma *guardia* sono quasi 9.000: anche al netto delle occorrenze di forme omografe che sono da ricondurre al verbo, resta un dato quantitativo molto alto; si rinvia alle singole banche dati per la verifica della presenza di occorrenze distribuite entro le diverse tradizioni discorsive documentate per ciascuna lingua.

[55] Rispetto all'italiano antico, la consultazione del *Corpus CLaVo* (per cui cfr. *supra*, n. 39) conferma la bontà di questa valutazione: a fronte delle 378 occorrenze del lessema latino *custodia* (distribuite entro 54 testi distinti), per oltre 350 volte ricorre il traducente *guardia*. Il traducente è il prestito, *custodia*, soltanto per quattro volte: esso ricorre per due volte nel volgarizzamento toscano della Deca terza di Livio (volg. B), della metà del Trecento, e poi una volta nel volgarizzamento bolognese di Frontino (*ante* 1381) e una nella traduzione toscana dell'epistola a Quinto (s.m. XIV sec.). Degno di nota il caso del volgarizzamento veneto dell'*ars amandi* ovidiana (*ante* 1388): al v. 613, la frase «rata sit custodia nuptae» è resa come «la guarda dela maritada sia rata»,

4. *I traducenti di lat.* munimen

Parimenti compatto nelle versioni del *SS* è un altro dato 'negativo', cioè la sostanziale assenza di prestiti in corrispondenza di *munimen* (*regni*)[56]: la sola versione I5 opta per la riproposizione della base *muni-*, con il sostantivo corradicale ma risuffissato *munitione*.

Il lessema lat. *munimen* (*munimentum*)[57] ha pochissime prosecuzioni romanze. In francese antico sono note diverse occorrenze di *muniment*: a prescindere da sporadici casi di trascinamento in testi di traduzione dal latino classico[58], il vocabolo ha una sua apparente vitalità come tecnicismo giuridico – definito dal *DMF* 'ce dont on est muni: acte, pièce justificative, diplôme' –, attestato anche nel coevo latino medievale[59]. Anche in area iberica, il *CORDE* documenta due occorrenze del prestito con questo impiego giuridico, entrambe in una *Renuncia de derechos sobre una casa y una iglesia* del 1367 ed entrambe in sequenza con *cartas* e *fayciones*[60]. Per quanto riguarda l'italiano antico, nel *Corpus OVI* il lessema *munimento* ricorre soltanto nella traduzione fiorentina del *Defensor pacis* (1363), che dipende da una precedente versione francese: il vocabolo occorre per tre volte all'interno di una medesima citazione di sant'Ambrogio (*Sermo contra Auxentium*: «lacrime

ma nel commento associato al testo il dettato è amplificato da dittologie esplicative e risulta «la custodia et la guarda dela donna maritada sia ferma et rata» (dove si noterà la forma più tipica della dittologia esplicativa in un testo di traduzione, vale a dire la coppia di prestito e equivalente volgare; cfr. *supra*). Altri traducenti residuali di lat. *custodia* sono *carcere* o *prigione*: cfr. *Corpus CLaVo* (ricerca 'per lemmi muti': *custodia*).

[56] F1 riduce al solo *regne*, riferito a *purveance* (che corrisponde evidentemente all'elemento lat. *providencia*); F3 *garnesture de regne*; I1 *guarnimento del regno*; I3 *raforzamento de regno*; F2 *enfortist le roasme* (con resa verbale); I4 *sichureza dello rengno*; F5 *garniment dou regne*; F6 non ha il *tricolon* finale; F7 *a vostre regne et a vostre terre maintenir*; Ar non pare rendere questo elemento; F4 *garison du realme*; C2 *guarneçimiento del rreyno*; Ct2 *guariment de ton regisme*; I2 *difendamento de regno*; F9 *seurté de pai*s; F10 *garde de ton royaume*; Pt1 *guarnjcimento do regno*; Ct3 *guardament del regne*; I9 *guardamentu delo reame*; I5 *munitione del reame*; I10 *fornimento dellu rengno*. Il genitivo *regni* è reso mediante l'esito diretto *regno* o il traducente *reame* in tutte le versioni tranne F9 (che ha *pais*). *DECLC* s.v. *rei* commenta *regisme*: «és ultracorrecció de *regime*, provinent del ll. *regimen* n., per via sàvia» (p. 216, col. b, rr. 56-57): ricorrente nel Medioevo (anche con il signif. di 'reialme en tant que organització sobirana': cfr. p. 217, col. a, rr. 6-7, dove sono citati diversi ess.), sparisce di fatto nel Rinascimento (cfr. p. 217, col. a, rr. 29-42).

[57] Cfr. *supra*, n. 37.

[58] Cfr. Godefroy s.v. *muniment* e *DMF* s.v. *muniment*: con il significato di 'moyen de défense' sono citate occorrenze del prestito nella traduzione della prima Deca di Livio di Pierre Bersuire (1360/1370 *ca*).

[59] Cfr. Du Cange s.v. *munimina* e cfr. *MED* s.vv. *muniment* e *municion* per l'impiego giuridico, in inglese antico, con il significato di 'A right or privilege; usually supported by a document'.

[60] Rinvio al *CORDE* per la consultazione del passo (si tratta delle forme *munimente* e *munimentes*); nel *corpus* sono presenti anche molteplici occorrenze del lessema latino, con questo medesimo significato giuridico. Ovviamente, per lo spagnolo come per le altre lingue romanze, non prendo in conto il tipo «munimento» da ricondurre a «monumento (monimento)».

mee arma mea sunt: talia enum munimenta sunt sacerdotis»), reiterata in tre distinti punti del testo: «ttali sono i munimenti (cioè garnisture) de' preti», «ttali sono munimento de' preti», «sono tali munimenti (cioè guernisscimento) di preti»[61]. Il lessema *munimento* corrisponde evidentemente al lat. *munimentum* del testo base; la presenza di un intermediario francese è resa evidente dalle due chiose associate al vocabolo nel primo e nel terzo passo, *garnisture* e *guernisscimento*, sulle quali torneremo tra poco.

Altra fortuna, rispetto a *munimen*(*tum*), ha la sua famiglia etimologica: tanto da MUNIRE quanto da MUNITIO derivano parole in uso in tutte le lingue romanze odierne. Come nel caso di *custodia*, però, alla diffusione attuale non corrisponde un'analoga disponibilità in antico: sia il verbo *munire* sia il sostantivo *munitio* sono praticamente privi di esiti romanzi medievali.

Il *DELP* data *munir* al sec. XVII (quando arriva al portoghese «por via culta») e *muniçao* al sec. XVI; il *DCECH* segnala una prima attestazione castigliana di *munición* nel *Universal vocabulario en latín y en romance* di Alfonso de Palencia (1490), dove compare in dittologia con *gurnimiento*: «los muros se dizen de munición o gurnimiento» – e cfr. anche, nella medesima opera «Munio. is. re. […] del qual verbo viene munimen. nis. que es el effecto & obra del guarneçer y edificar en los reparos»[62]. Il *DiCCA-XV* registra un'occorrenza di *munición* nel *Cancionero de Estúñiga* (ms. del 1460-1463). Il *DECLC* data *munir* alla metà del sec. XV (*Curial e Güelfa*): giunto al catalano «per via sàvia», questo verbo «no fou mai gaire usual en català, però sí molt més el seu derivat *munició* [1505]» (s.v. *municipi*); nel *CICA munició* ha un'occorrenza della seconda metà del XV sec. nelle *Cartes triades dels Borja* («…inventari de totes les coses de la roca, com és munició i artelleria i llits de familla…»). In francese *munir* ha attestazioni trecentesche, così come *munition*: l'esemplificazione reperibile dai vocabolari è piuttosto limitata e risulta tratta per lo più da testi di traduzione dal latino[63]. Anche in italiano, sebbene siano presenti attestazioni precedenti il Cinquecento, sia *munire* sia *mu-*

[61] Cito dal *Corpus OVI*.

[62] Quanto al verbo, secondo il *DCECH* «*munir*, empleado con harta frecuencia en la Arg., es grosero y superfluo galicismo» (s.v. *munición*).

[63] Cfr. *FEW* s.vv. *munire* e *munitio*; Godefroy s.vv. *munir* e *munition* (e Godefroy *Complément* s.vv. *munir* e *munition*), T–L s.vv. *munir* e *municïon*, *DMF* s.vv. *munir* e *munition*. Per quanto riguarda *munition*, per es., l'accezione 'moyen de défense' occorre in un poemetto anonimo '*sur les propriétés des choses*', che compila fonti latine (cit. da Godefroy), e nella traduzione della *Politica* aristotelica di Nicole Oresme (cit. nel *DMF*). Per *munir*, è interessante notare che nel primo esempio citato da T–L, tratto dalla *Moralité du pélerinage de la vie humaine* («Des gantelès aussi te di | Que bon est qu'en soies muni»), la lezione *muni* non è condivisa da tutti i testimoni mss. ma si alterna con il tipo *garni* (cfr. *Moralité du pélerinage de la vie humaine*: 123); nel *DMF* è raccolta qualche occorrenza della seconda metà del Quattrocento: l'unico esempio trecentesco è citato dalla traduzione di Jean Golein del *Rationale divinorum officiorum* di Guillaume Durand (traduzione effettuata per Carlo V negli anni 1370-1372 *ca*).

nizione mostrano di occupare in antico una posizione periferica del vocabolario. Il verbo *munire* ha pochissime occorrenze medievali[64]; assente nella prima impressione del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca, il verbo è introdotto nella seconda impressione con un esempio dal *Dialogo delle bellezze delle donne* di Agnolo Firenzuola (1552)[65]. Anche il sostantivo *munizione* ha pochissime attestazioni trecentesche: il senso di 'fortificazione' occorre nel *Corpus OVI* in testi di traduzione dal latino[66]. Per quanto riguarda la base latina *muni-*, quindi, rispetto alla fase antica delle lingue romanze si osserva una presenza periferica tanto del tipo «munire» quanto del tipo «munizione», che mostrano di essere forti latinismi, spesso attestati in opere di traduzione (evidentemente per effetto di un trascinamento passivo dal latino). Tornando alla versione I5 del *SS*, il traducente *munitione* a fronte di lat. *munimen* parrebbe quindi configurarsi come un traducente di trascinamento, che ripropone la base originale corredandola di un diverso suffisso[67].

Il traducente più ricorrente nelle versioni romanze del *SS* è il tipo «guarnire», a cui è riconducibile una nutrita serie di casi: *garnesture* (F3), *guarnimento* (I1), *garniment* (F5), *garison* (F4), *guarneçimiento* (C2), *guariment* (Ct2), *guarnjcimento* (Pt1). Come si ricorderà, abbiamo già incontrato lessemi appartenenti a questa famiglia lessicale che occorrevano in dittologia con la base *muni-*; la consultazione del *Corpus CLaVo* conferma la frequente ricorrenza del tipo *guarnimento* a fronte

[64] La prima attestazione del lessema ricorre, nel *Corpus OVI*, nella redazione V1 del volgarizzamento toscano di Valerio Massimo, dove è frutto di una correzione da parte dell'editore, Roberto De Visiani: «Dal tuo ajutorio sono munite le chiarezze della puerile etade» (cfr. Val. Max., VI, 1, praef.: «tuo praesidio puerilis aetatis insignia munita sunt»). La congettura dell'ed. pare sostanzialmente confermata dall'ed. Lippi Bigazzi della stessa redazione dell'opera: «dal tuo aiutorio sono [m]unite le chiarezze de la puerile etade» (cito dal *Corpus DiVo*). Da notare che il prestito è evitato nelle altre due versioni italiane del Valerio Massimo, vale a dire la redazione toscana Va (databile *ante* 1336: «Col tuo aiutorio sono armate le 'nsegne della età puerile») e quella siciliana di Accursu di Cremona (1321-1337: «li hunuri et li bellizi di la puerili etati su diffisi per to ayutu») (cito entrambe dal *Corpus DiVo*). Da notare la dittologia nella *Destruzione de Troya*, opera napoletana trecentesca: «Lo quale loco fece monire e fortificare tucto intorno de alte e forte mura…» (cito dal *Corpus OVI*).

[65] Cfr. *DELIn* s.v. *munire*, che dichiara il Saviozzo (†1420) per la prima attestazione del lessema. Ancora il *DELIn* segnala come, ancora in pieno Ottocento, rispetto al verbo *munire* Antonio Lissoni (nell'*Aiuto allo scrivere purgato*, del 1831, s.v. *munire*) annotava come corretto l'impiego con il significato di 'fortificare', mentre segnalava come uso 'errato' quello con il senso di 'fornire, provvedere (di qsa)', e la condanna è condivisa da altri puristi: cfr. Serianni 1981: 193.

[66] Esclusa la Bibbia, troviamo il volgarizzamento delle *Constitutiones Aegidianae* (1357), degli statuti pisani (1322-1351), del *De contemptu mundi* (s.m. XIV sec.) e del trattato sull'agricoltura di Piero dei Crescenzi. A queste occorrenze va aggiunto il già citato volgarizzamento dal francese del *Defensor pacis* (dove una occorrenza delle due totali presenta una dittologia: «munizione (cioè guernigione)»), la cronaca di Pisa di Ranieri Sardo (1354-99) e il *Trattato deli rithimi volgari* di Gidino da Sommacampagna (veronese, s.m. XIV sec.); cfr. *Corpus OVI*.

[67] Cfr. *infra*, n. 80.

di lat. *munimen*: a differenza di quanto si osserva per lat. *custodia*, nel caso di *munimen* il tipo *guarnire* è uno dei due traducenti ricorsivi, accanto alla famiglia di *forza* (su cui torneremo *infra*)[68]. È interessante anche la testimonianza del vocabolario di Nebrija (1495 *ca*), che conferma l'equivalenza semantica tra queste due famiglie lessicali: «Guarnecer. munio .is. instruo .is.». Gli esiti della base germanica *WARNJAN sono molto diffusi in tutte le lingue romanze: come nel caso dei derivati di *WARDON, mi limito a rinviare ai maggiori strumenti lessicografici e alle banche dati, per una immediata constatazione della 'nuclearità' di questi vocaboli già in epoca antica[69].

Merita un breve approfondimento il caso di *garison* (attestato nella versione F4) e *guariment* (Ct2): a rigore, entrambe queste forme rinvierebbero alla base, ancora germanica, *WARJAN[70]. Da un punto di vista strettamente etimologico, la semantica non farebbe difficoltà, poiché[71]

> Il semble que la signification primordiale dans les langues romanes soit 'protéger'; celle de 'guérir' n'apparaissant que plus tard, ce qui concorde avec le fait que le lt. *sanare* a conservé longtemps dans les langues romanes une grande vitalité.

Va rilevato tuttavia che questo significato «primordiale» è stato registrato per il francese antico, ma mai per una lingua iberica, in cui gli esiti della base germanica *WARJAN parrebbero avere tutti, sin dalle Origini, l'accezione 'guarire, curare', che è l'unica a essersi sedimentata in tutte le lingue romanze[72]: almeno nel caso della versione Ct2, la lezione andrebbe forse emendata in «guar[n]iment». D'altra parte, così come per il testo catalano, anche per quello francese antico, in cui la seman-

[68] Cfr. *supra*, n. 41, per alcune sintetiche informazioni su questo *corpus*.
[69] Cfr. *REW* s.v. **warnjan* (9507); *FEW* s.v. **warnjan* e *DEAF* s.v. *garnir* per un commento sulla diffusione pan-romanza di questa base etimologica (in particolare *FEW* vol. 17 *Germanismes* S-Z p. 533; *DEAF* G col. 288 rr. 18-47). Cfr. *DELP* s.v. *guarnir* (dove è registrato anche *guarnecer*); *DiCCA-XV* s.vv. *guarnir* e *guarnecer*; *DECLC* s.v. *guarnir*, *DCECH* s.v. *guarnecer*; nel *CORDE* sono presenti oltre 2.600 occorrenze medievali della famiglia di *guarnir* e *guarnecer*, nel *CICA* decine di occorrenze medievali di *g*(*u*)*arnir* e derivati. Per il francese cfr. Godefroy s.v. *garnir* (e Godefroy *Complément*), T–L s.v. *garnir/warnir*, *DMF* s.v. *garnir* (oltre a *FEW* e *DEAF* già cit.). Per l'italiano antico, in attesa della pubblicazione delle voci del *TLIO*, cfr. *Corpus OVI*.
[70] Cfr. *REW* s.v. *warjan* (9504); *FEW* s.v. **warjan*, *DEAF* s.v. *garir*.
[71] *DEAF* G s.v. *garir*, col. 267 rr. 42-47.
[72] Per l'italiano antico, sebbene non sia stato isolato come significato a sé nel *TLIO* (s.v. *guarire*), noto che sembrano prossime al senso di 'provvedere di qsa (utile alla difesa o al rafforzamento)' diverse occorrenze, in testi di traduzione dal francese ma non soltanto: cfr. per esempio «per la libertà di Roma mantenere e guarire e difendare» (nei *Fatti di Cesare*, nella parte che traduce Lucano da una precedente versione francese; fine del XIII sec.), ma anche «Or chi vedesse robba per omne parte venire, | Non se porrìa contare né gio lo porrìa dire; | Chi grano et chi farina, per soa vita guarire, | Et tucta massarìa, chi mellio pò fugire» (nella Cronaca aquilana di Buccio di Ranallo, del 1362 *ca*). Lo stesso vale per alcune occorrenze di *guarigione* (cfr. *TLIO* s.v. *guarigione*, al punto 2 del corpo della voce).

tica di per sé non pone problemi, va considerato che la lezione attestata può rappresentare un banale guasto a partire da forme di tipo *g*(*u*)*arni-*[73].

Accanto al tipo «guarnire», che come si è detto è prevalente (eventualmente assieme a «guarire», se si considerano fededegne le lezioni riconducibili a questa famiglia), troviamo un ventaglio di altri traducenti. Due versioni riportano lessemi appartenenti alla famiglia di lat. *fortis*[74]: *aforsamento* (I3; *raforzamento* in un altro testimone[75]) e il verbo *enfortist* (F2)[76]. La coppia di traduzioni Ct3-I9 opta per *guardament/guardamentu*, apparentemente prossimo alla *garde* di F10[77]; rimandano al tipo «sicuro» le versioni F6 e F9 (*seurté*) e I4 (*sichureza*, *sicurtà* in Manente 1538)[78]. Troviamo infine due soluzioni isolate: *difendamento* (I2) e *fornimento* (I10, versione vicina a C2, che ha *guarneçimiento*)[79]. Complessivamente, tutti questi traducenti propongono, a fronte di lat. *munimen*, un 'equivalente indigeno' che interpreta il vocabolo originario e lo restituisce mediante una soluzione lessicale disponibile nel vocabolario coevo: il significato individuato e riproposto è sempre quello di 'azione volta a rendere (un luogo, una comunità) forte, sicuro e stabile nel tempo', e i traducenti attestati rappresentano nodi della rete onomasiologica disponibile per questo significato – a livello romanzo, come si vede, ri-

[73] La versione franco-italiana F5, che legge *garniment* (ms. unico), è considerata prossima alla versione F4 (*garison*, ms. unico), mentre sarebbe vicina a Ct2 (*guariment*) la versione F10, dove l'editore critico mette a testo *garde* ma registra in apparato le varianti *gouvernement* e *sauvement* (se capisco bene l'apparato, di non facile lettura; cfr. Lorée 2017: 243).

[74] Cfr. il lessico di Nebrija (1492): «Munitio. onis. por el fortalecimiento». Da notare che uno dei testimoni della versione I3, il ms. Firenze BNC Pal. 653, fa precedere all'*aforsamento* un ulteriore elemento: *possa ai tuoi homini*, non conservato dal ms. Firenze BML Plut. 76.77 (cfr. *supra*, n. 14).

[75] Si tratta del ms. Firenze BML Plut. 76.77, c. 7va: cfr. *supra*, n. 14.

[76] Cfr. *TLIO* s.vv. *afforzamento* (e *forte*[1] e *forza*[1-2]); Godefroy e T–L s.v. *enforcir* e *enforcier*, *DMF* s.v. *enforcir*[1] e *enforcer*[1] (oltre a *fort* e *force*).

[77] Il suffissato in *-mento* è raro sia in italiano (una trentina di occorrenze nel *Corpus OVI*) sia in catalano (cfr. *CICA*, ma anche *DCVB* s.v. *guardament*), ma la famiglia di *guardare* è nucleare: del tipo «guardia» si è già parlato (cfr. *supra*, n. 52); quanto al verbo, nel *Corpus OVI* sono raccolte oltre 14.800 occorrenze di forme riconducibili a *guardare* (distribuite in quasi 900 testi), mentre nel *CICA* risultano oltre 700 occorrenze di *guardar*.

[78] Per una rapida conferma della centralità del lessema francese cfr. Godefroy s.v. *seurté* (e Godefroy *Complément*), T–L s.v. *sëurté*, *DMF* s.v. *sûreté*, *FEW* s.v. *securus*. La famiglia di *sicur-* occupa una posizione nucleare anche nel vocabolario italiano antico, ma il lessema *sicurezza* è molto raro: conta soltanto otto occorrenze nel *Corpus OVI*, quattro delle quali ricorrono nella *Destruzione de Troya* (il volgarizzamento napoletano trecentesco della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne); *sicurtà* è invece attestato in oltre 300 testi, per un totale di *ca* 1200 occorrenze. Nella versione F6, che riduce l'intera enumerazione a due soli elementi, *grant seurté* e *sage pourveance*, non è possibile stabilire con esattezza che cosa traduca esattamente *seurté*: annoto questa occorrenza qui per tenerla assieme al 'polo della sicurezza', posta la solidarietà lessicale.

[79] Cfr. *TLIO* s.v. *difendimento* per una immediata verifica della diffusione del lessema. Per *fornimento*, nell'attesa della pubblicazione della voce del *TLIO*, cfr. *Corpus OVI* (che raccoglie 368 occorrenze distribuite in 115 testi).

sultano ampiamente condivise le possibilità lessicali attive sul piano paradigmatico rispetto a questa accezione[80].

5. *I traducenti di lat.* salus

Anche a fronte di *salus* si riscontra un quadro abbastanza compatto nelle traduzioni romanze del *SS*. Per questo vocabolo le rese traduttive tendono a conservare la base etimologica: sono derivati diretti da *salus* i traducenti *salu* (F3), *salute* (I1), *salut* (Ar, ma *de los cuerpos* e non del popolo[81]), *salutz* (F4, versione prossima a F5, che ha *seinitetz*), *salud* (C2), *salut* (Ct2, versione prossima a F10, che ha *sauvement*), *salute* (I2), *saude* (Pt1), *salut* (Ct3), *salute* (I9, I5 e I10). Il tipo lessicale «salute» è panromanzo e sembra acclimato sin dal Medioevo per l'intero ventaglio semantico già latino: la specializzazione verso la sola accezione di 'saluto', ove avviene, si situa in epoca moderna[82].

Quando il traducente non è un derivato diretto di lat. *salus*, in diverse versioni oitaniche del *SS* troviamo degli esiti della base lat. *salv-*[83]: i sostantivi *sauvetez* (F1), *sauveté* (F9), *sauvement* (F10, versione prossima a Ct2, che legge *salut*) e il verbo *sauver* (forma *sauve*, F2); tutti e tre i lessemi paiono a basso quoziente connotativo in francese antico[84].

Dipende invece da una base lat. SANUS il tipo traduttivo «sanità», attestato in I3 e I4 (*sanità*) e nella versione franco-italiana F5 (*seinitiez*)[85]. La solidarietà tra

[80] A questo proposito, mi pare interessante accennare a una questione che meriterebbe ben altra trattazione, vale a dire la forte variabilità che si osserva sul piano morfologico, segnatamente a livello degli affissi: a fronte di basi lessicali comuni, nei testi tendono a comparire dei lessemi che sommano a queste basi affissi diversi, con una grande libertà 'composizionale', non sempre corredata da un sicuro valore semantico dell'affisso stesso. Questa forma di libertà linguistica ovviamente è tipica di tutte le fasi storiche pre-normative e non è certo specifica dei testi di traduzione.

[81] Per il resto, il genitivo lat. *populi* è sempre reso mediante il tipo «popolo», tranne nel caso di F9 che legge *gens*.

[82] Cfr. *FEW* s.v. *salus* (p. 126, col. 1: «Lt. *salutem*, akk. von *salus*, lebt in allen rom. sprachen weiter […] Zu den lt. bed. 'gesundheit, wohlbefinden' […], 'heil, erhaltung des daseins' […] 'rettung vom tode, von der gefahr' trat im kirchlichen lt. des 3 jhs. die religiöse bed. 'ewiges heil. errettung von der verdammung'», e cfr. rr. ss. per la specializzazione semantica in francese); *DELP* s.v. *saude* (che commenta una prima attestazione di *salude* all'interno di una scrittura in latino, nel 1047, e poi individua un'occorrenza del 1214 nel testamento di Alfonso II); *DCECH* s.v. *salvo*; *DECLC* s.v. *salvar*; i materiali raccolti dal *DEAF* s.v. *salut*; Godefroy s.v. *salut*, Godefroy *Complément* e T–L s.v. *salu*, *DMF* s.v. *salut*; *GDLI* s.v. *salute* (in attesa della voce *TLIO*; nel *Corpus OVI* sono raccolte oltre 3.300 occorrenze distribuite in 539 testi).

[83] La nozione della parentela tra *salus*, *salutare* e *salvus* è espressa dalle maggiori opere lessicografiche medievali, come Uguccione da Pisa, *Derivationes* (s.v. *salio* [S18]) o Papias (s.v. *salus*).

[84] Cfr. *FEW* s.vv. *salvare* e *salvus*; Godefroy s.vv. *salveté*, *salvement*[1], *salver*; T–L s.vv. *sauveté*, *sauvement*, *sauver*; *DMF* s.vv. *sauveté*, *sauvement*[1], *sauver*.

[85] Per la diffusione romanza della base etimologica *san-* e di *sanitas* in particolare cfr. *REW* s.vv.

salus e *sanitas* è pacifica[86], e non pare utile attardarsi su un dato altrettanto pacifico quale l'ininterrotta centralità delle famiglie lessicali a base lat. *salv-* e *san-* nelle lingue romanze[87].

6. *I traducenti di lat.* providencia

È compatto anche un altro dato, vale a dire la tendenziale presenza, a fronte del latino *providencia*, di un derivato romanzo: nelle versioni italiane troviamo l'esito diretto *provvidenza* (I3, I1, I5), così come in catalano (*providencia*, Ct2) e in portoghese (*providencia*, Pt1); nelle versioni oitaniche il traducente è *porveance* (quindi non un esito diretto, ma una formazione in sincronia da *porveoir*; così in F1, F3, F2, F5, F6, F7, F4) e in castigliano *preveençia* (C2)[88]. Che si trovi un esito diretto o una formazione endogena comunque corradicale, la costanza traduttiva riscontrabile nelle versioni del *SS* è certamente da mettere in relazione con la sicura presenza nel vocabolario romanzo medievale delle famiglie lessicali derivate da *providere*; gli esiti di *providentia*, in particolare, sono veicolati segnatamente dalle tradizioni discorsive cristiana, morale e moraleggiante[89].

Il traducente di tipo «prudenza», che ricorre nelle versioni I4 (*prudenza*), F9 (*prudence*) e I10 (*prudenzia*)[90], può essere spiegato in due modi: se si dà fiducia

sanitas (7580), *sanus* (7584); nel *DÉRom* è prevista la redazione della voce */'san-u/ (= *sanus*). Per l'italiano il lessema *sanità* appare appartenere al centro del vocabolario: nel *Corpus OVI* sono presenti oltre 1.100 occorrenze del lessema *sanità* (comprensivo anche dei tipi *santà*, *san*(*i*)*tade*, *san*(*i*)*tate*), distribuite in 221 testi. Il traducente *sanità* compare anche nella traduzione cinquecentesca del Manente, prossima a I4. Quanto alla traduzione franco-italiana, F5, si ricorderà che è vicina alla versione F4, che legge *salutz*. Va notato che per il francese antico il prestito *sanité* (< lat. *sanitas*) pare relativamente poco attestato, di contro a *santé*: cfr. Godefroy, T–L, *DMF* s.vv. *sanité* e *santé*; *FEW* s.v. *sanitas*: «Neben der erbwörtlichen form tritt im fr. immer wieder die lehnform *sanité* ist als ablt. dazu getreten und wird dann als adj. zu *santé* verwendet». C'è da chiedersi se negli *Amaestramenz* franco-italiani le occorrenze di *seinitez* / *saneitez* (così in un altro punto del testo, cfr. *"Amaestramens" di Aristotele a Alessandro* (F5): 212) siano dei casi di latinismo o piuttosto degli italianismi francesizzati; cfr. anche le occorrenze del tipo «sanité» nel *Corpus RIALFrI*. L'editrice del testo, Anna Maria Babbi, glossa *saneitez* 'sanità' ma non commenta la forma.

[86] Cfr. per esempio Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. *salio* [S 18]: «[33] Item a sale hec salus -tis, […] et est salus integritas corporis, salubritas saluti conveniens causa, per quam sanitas vel servatur vel restauratur».

[87] Per la varietà della suffissazione cfr. *supra*, n. 80.

[88] Bizzarri 2010: 331-332, s.vv. *preueençia* e *proueençia*, considera questi esiti dei derivati di *proveer*.

[89] Cfr. *supra*, n. 36. Per la documentazione medievale cfr. *Corpus do português* (circa venticinque occorrenze quattrocentesche), *CORDE* per il castigliano (oltre duecento occorrenze, alcune delle quali latine), *DiCCA-XV* s.v. *providencia*, *CICA* per il catalano (oltre cento occorrenze), cfr. anche *DCECH* s.v. *ver*, Godefroy s.v. *providence* (e Godefroy *Complément*), T–L s.v. *providence*, *DMF* s.v. *providence*, *GDLI* s.v. *provvidenza*, nel *Corpus OVI* sono presenti quasi mille occorrenze (distribuite in oltre 200 testi distinti).

alla lezione, si tratterà di una resa mediante iperonimo, posto che la 'provvidenza' è una delle fattispecie della 'prudenza' per la tassonomia morale dell'epoca. Va tuttavia considerata la possibilità che il tipo *prudenza* dipenda da un mero errore paleografico (situabile tanto all'altezza del volgare quanto già del latino): si tenga presente che un testimone della versione F9 porta la lezione *providence*[91]; la versione I10 è prossima a quella C2 (che legge, come si ricorderà, *preveençia*) e la versione I4 ha forti punti di continuità con la stampa Manente del 1538 (che legge *providenza*). Anche posta la plausibilità della selezione lessicale del tipo «prudenza» come traducente di *providencia*, resta il dato della facilità di un passaggio 'passivo' da una lezione all'altra (e la possibilità di un'alternanza tra queste due lezioni deve essere supposta, all'interno di ogni tradizione testuale, per le normali dinamiche di copia)[92].

7. *I traducenti di lat.* cautela

Il quinto e ultimo elemento dell'enumerazione del *SS*/B è *cautela*: esso è reso dal prestito in nove versioni romanze[93]; troviamo poi, per due volte, il tipo «scaltrimento»[94] e *hutilitate* nella traduzione di Cola de Jennaro (I9), che come si ricorderà dipende da una versione catalana prossima a Ct3 (che legge *cautela*). La stampa del 1538 di Giovanni Manente, *Il segreto dei segreti*, prossima a I4 (*ischaltrimento*), legge *avvedimento*; la lezione *avidz* sostituisce *cautele* in uno dei testimoni di F10[95]. Nelle versioni C2 e I10, per le quali è stata ipotizzata la dipendenza da un modello latino comune, nell'enumerazione *cautela* manca[96].

A fronte di lat. *cautela*, dunque, le traduzioni romanze restituiscono un quadro frammentato tra la riproposizione del tipo lessicale «cautela», la presenza di traducenti etimologicamente indipendenti dal lessema originale e che esprimono significati diversi (*avidz*/*avvedimento*, tipo «scaltrimento» e *hutilitate*, se c'è da dare fiducia a questa lezione, cfr. *infra*) e l'omissione dell'elemento.

[90] La lezione *prudence* è anche registrata come variante nell'apparato di F10 (in un testimone collazionato sostituisce la dittologia *cautelle et sagesse*; cfr. Lorée 2017: 243). Commentando la versione I10, Milani 2018: 105 n. 246 nota: «più volte nel testo viene utilizzato *prudenzia* in corrispondenza del latino *providencia*».

[91] Si tratta del ms. Paris BnF fr. 10468, c. 247 r: cfr. *supra*, n. 25.

[92] L'elemento «maxima providencia» manca senz'altro in Ct3 e in I9 (che traduce una versione catalana prossima a Ct3).

[93] Troviamo infatti: *cautele* (F3), *cautela* (I1, I3), *cautele* (F4), *cautela* (I2), *cautelle* (F10, ma un ms. sostituisce con *adviz* e un altro elimina l'elemento; cfr. Lorée 2017: 243), *cautela* (Pt1), *cautela* (Ct3), *chautella* (I5).

[94] Così nella versione franco-italiana F5 (*escautriment*) e nella versione I4 (*ischaltrimento*).

[95] Cfr. Lorée 2017: 243.

[96] Nella versione Ar sono conservati soltanto i due elementi finali dell'enumerazione; le versioni F6 e F7 presentano un dettato molto semplificato, in cui rimane riconoscibile l'elemento *providencia* ma non pare ravvisabile traccia di *cautela*.

Verifichiamo intanto cosa sappiamo degli esiti romanzi di lat. CAUTELA. Da questa base derivano due linee di tradizione, entrambe pan-romanze: da una parte troviamo gli impieghi come tecnicismo giuridico (secondo un uso diffuso anche nella documentazione mediolatina ed esteso ad altri corradicali come *cautio*), dall'altra si osserva la conservazione – entro tradizioni discorsive a stretto contatto con il latino, quale quella morale – dell'accezione classica 'prudenza'. Sembra medievale la diffusione del significato negativo di 'astuzia tesa all'inganno', condiviso anche con gli esiti di CAUTUS (forse a partire da usi classici come la *cauta vulpes* oraziana)[97]. Gli esiti romanzi di *cautela*, dunque, appartengono ai vocabolari volgari medievali, dove sembrano avere un quoziente connotativo medio: per il significato di 'qualità di chi dà una corretta valutazione delle circostanze e delle loro probabili conseguenze, per poi agire in modo da affrontarle nel modo migliore', in particolare, accanto ai derivati di CAUTELA si osservano diversi concorrenti onomasiologici. Nelle attestazioni citate nei vocabolari, il lessema compare spesso chiosato o in dittologia: per es. nella traduzione della *Historia contra paganos* di Orosio fatta da Juan Fernández de Heredia (1376-1396) si legge la dittologia «cautela et sotileza»[98]; ne *Le Chastel perilleux* del Frère Robert (1368 *ca*) si legge «cautele, c'est a dire a soy garder des perilz advenir», nel *Poëme sur la grande peste de 1348* di Olivier de La Haye «Cautele, c'est à dire subtil avisement», o ancora «subtillité et cautelle» (ne *La Salade* di Antoine de La Sale, 1442-1444 *ca*),

[97] *DMF* s.v. *cautèle* sembra documentare una certa diffusione del lessema con il significato negativo di 'Ruse, tromperie, perfidie', mentre l'accezione 'Prudence, précaution, prévoyance' risulterebbe meno frequente; nel complesso, parrebbe comunque di poter evincere una diffusione prevalente di questo lessema in testi che hanno una certa prossimità con il latino (traduzioni dal latino classico o dal latino cristiano). Cfr. *DEAF* (che indica come prima attestazione una traduzione dei *Sermones in Cantica* di San Bernardo dell'ultimo quarto del XII sec.), Godefroy, T–L s.v. *cautele*; *FEW* s.v. *cautela*: « Gleich den gallorom. formen sind dem lt. entlehnt it. sp. pg. *cautela*; ebenso d. *kautel* 'vorsichtsmassregel' […] 1 [*scil*. Afr. *Cautel(l)e* 'précaution', 'ruse'] ist umgangssprachlich; 2 [Nfr. *Absolution à cautèle*] ein ausdruck der kirchensprache» (il lessema, quindi, è qui considerato un latinismo, ma il primo significato rappresenterebbe un esito 'popolare'). Per la diffusione latina bassa di questa accezione cfr. Du Cange s.v. *cautela*; cfr. anche *cautel* in antico inglese: '(a) Caution, prudence; precaution; (b) a precautionary or preventive measure or practice' e anche '(a) Craftiness; deceitfulness, deceit; (b) a stratagem, ruse, trick' (cfr. *MED* s.v. *cautel*). Per l'area iberica, *DCECH* dichiara la prima attestazione nel 1438 (cfr. anche *DCECH* s.v. *cauto*), ma nel *CORDE* si risale al 1250 *ca* (nel *Vidal Mayor*: «Empero en los feitos que son passados ponemos tal cautela…»); *DiCCA*-XV s.v. *cautela* registra diverse occorrenze, distribuite sotto tre significati principali, 'Prudencia y reserva ante un peligro probable', 'Precaución tomada para engañar premeditadamente' e l'accezione giuridica di 'Documento público que acredita el recibo de una cosa'. Per l'italiano cfr. *LEI* s.v. *cautela* e *TLIO* s.v. *cautela* (e *Corpus OVI*, dove sono presenti 280 occorrenze distribuite in 123 testi distinti); ancora nel Quattrocento, ferma restando un'attestazione non amplissima, risulta diffuso l'impiego di *cautela* con il significato di 'inganno, stratagemma truffaldino': così per es. nei versi di Niccolò Cieco, o nel commento all'*Inferno* dantesco di Guiniforte Barzizza, o nelle Facezie di Ludovico Carbone (cfr. *BiBit*).

[98] Cito dal *CORDE*.

«la cautele ne la subtilité de bien congnoistre et entendre ce que peut nuyre ou aydier» (ne *Le Traittié de Conseil* di Guillaume Fillastre, del 1472-1473 *ca*), «de sens et de cautelle» (nelle *Mémoires* di Philippe de Commynes, 1489-1491)[99]; negli Statuti senesi del 1318 *ca* è presente la dittologia «cautela e guardia», che torna più volte nel *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino (1318-1320), nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore* (primo quarto del XIV sec.), negli Statuti pisani del 1330, nell'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia (1333 *ca*) e *passim*[100]; in una traduzione veneta del *Liber Aesopi* di Gualtiero Anglico (databile alla fine del Trecento o ai primi anni del secolo successivo), il sintagma «cautela docendi» è tradotto «la cautela e lo scaltrimento de amaistrare altrui»[101]. L'indagine del *Corpus CLaVo* ci restituisce, per l'italiano antico, dati simili: a fronte di lat. *cautela* Bono Giamboni traduce ricorsivamente con *scaltrimento* (nella traduzione di Orosio e in quella di Vegezio) e una volta con il sintagma «coloro che sono accorti» (nel Vegezio), la parafrasi pavese del *Neminem laedi* introduce la dittologia «bel e seguro»[102].

Come si vede, risultano attestate le diverse tipologie traduttive che si ritrovano nelle versioni romanze del *SS*/B, vale a dire il tipo «avviso, avvedimento» e, per l'area italiana, *scaltrimento*[103]. Questa specificazione diatopica vale, in effetti, non soltanto per questo specifico suffissato: l'intera famiglia lessicale dipendente da *scalt*(*e*)*rito* è tipica e propria dell'area italoromanza[104]: nella versione franco-italiana (F5) la lezione *escautriment* deve essere considerata uno degli italianismi lessicali presenti nel testo, sotto la copertura di una forma 'francesizzata'[105].

[99] Traggo tutte le citazioni francesi dal *DMF* s.v. *cautèle*.
[100] Cito dal *Corpus OVI*.
[101] Cito dal *Corpus DiVo*.
[102] Cito dal *Corpus ClaVo* (per cui cfr. *supra*, n. 41); da notare che la parafrasi toscana del *Neminem laedi* legge invece «bello e cauto».
[103] Rimane isolato il solo traducente *hutilitate*, che occorre nella traduzione di Cola de Jennaro (che dipende da una versione catalana prossima a Ct3, che conserva *cautela*): per questa soluzione traduttiva si può pensare a una resa a senso sulla base del contesto, che richiede un elemento che esprima un valore positivo per una comunità, oppure ipotizzare un guasto a partire dalla cattiva lettura e dal fraintendimento di una lezione di tipo *cautela* (> *utile*?), imputabile al traduttore o alla copia.
[104] Per la diffusione di questa famiglia nelle diverse varietà italiane antiche (con la sola eccezione del siciliano) cfr. *LEI* s.v. *cauterire* e *TLIO* s.vv. *scaltrimento* s.m., *scaltrire* v., *scaltrità* s.f., *scaltritamente* avv., *scaltritanza* s.f., *scaltritezza* s.f., *scaltrito* agg./s.m., *scaltro* agg./s.m., *scotrìa* s.f. (ma il lessema è *scaltrìa*), e i prefissati *maliscaltrimento* s.m. e *maliscaltrito* agg. Per un'analisi di questi vocaboli e per le ragioni per le quali ritengo dimostrabile che siano prettamente italoromanzi mi permetto di rinviare al mio saggio Guadagnini ics.
[105] L'editrice della versione F5, Anna Maria Babbi, glossa 'scaltrezza' e non segnala il vocabolo tra gli 'italianismi lessicali' del testo.
[106] Cfr. Lorée 2017: 341 n. al par. 71: «le substantif *sagesse* est à nouveau pris de façon générique. Il traduit *providentia*». La lezione *largesse* registrata tra le varianti di F10 potrebbe essere un errore a partire di *sagesse*.

Nelle traduzioni del *SS* ricorre anche il polo concettuale vago del 'senno, facoltà di conoscere e comprendere', presente in alcune delle chiose e delle dittologie su citate. In corrispondenza della coppia di elementi iniziale, *magna cautela maxima providencia*, troviamo infatti: *gran cointise* e *purveance* (F1); *grant sens et porveance* (F2); *sage pourveance* (F6); *gran saviea e gran providencia* (Ct2), versione prossima a F10, che legge *grant cautelle et grant sagesse*[106]; *grande cautela et grande senno* (I2); *grant sagesse et grant prudence* (F9). Come si vede, il lessema riconducibile al polo concettuale del «senno» compare a fronte di lat. *cautela* (così anche nel caso del sintagma *sage pourveance* di F6, direi), ma in due casi segue invece il prestito *cautelle/cautela*, ponendosi quindi come traducente di lat. *providencia*[107]. Questa 'mobilità' dell'elemento si spiega senz'altro alla luce della sua natura semanticamente vaga, che lo rende idoneo a rendere tanto il primo quanto il secondo sostantivo dell'enumerazione, considerati congiuntamente come una dittologia che esprime un significato genericamente positivo.

8. *Conclusioni*

Questo esercizio traduttologico ha permesso di osservare tipi diversi di resa traduttiva, dalla conservazione del latino originale (nel caso di *providencia*, ma anche di *salus* e *cautela*) alla sua resa mediante vocaboli romanzi etimologicamente indipendenti, che possono convergere in tutte le versioni e tutte le lingue (*custodia*, che diventa «guardia» in tutte le testimonianze collazionate) oppure divergere, lungo un ventaglio di possibilità paradigmatiche (per *salus*, *cautela*, *munimen*).

Tanto la conservazione quanto l'innovazione si sono dimostrate portatrici di informazioni lessicologiche significative: naturalmente, la circostanza della loro attestazione acquisisce valore soltanto nel momento in cui la si mette in relazione con il quadro lessicale complessivo, che si può tentare di abbozzare a partire dai dati forniti dai vocabolari e dalle banche dati disponibili.

Di per sé, infatti, la conservazione è sempre opaca: trovare un prestito in un testo di traduzione diretta è, in sé, un fatto non interpretabile, configurandosi come la mera riproposizione di ciò che era (presumibilmente) presente nell'antigrafo alloglotto. Solo facendo reagire questa circostanza traduttiva con le informazioni disponibili circa l'assetto del vocabolario coevo potrà essere possibile inferire se la riproposizione è 'piena', associata a un sicuro contenuto semantico, o se essa è tendenzialmente 'vuota'[108]: la posizione del lessema nel vocabolario coevo è la chiave interpretativa che guida la valutazione del traducente.

[107] Come visto *supra* il lat. *providencia* tende, in generale, a essere tradotto con un suo derivato romanzo.

[108] Sul contenuto semantico dei prestiti cfr. almeno Gusmani 1986²: 181-185 (e *passim*).

La natura particolare del passo prescelto, un'enumerazione che comprende cinque sostantivi che hanno funzionato tutti come base per una serie di esiti romanzi, di cui è spesso nota una prima attestazione medievale, rende particolarmente interessante un punto di vista traduttologico che interpreti la documentazione come una 'prova dei volgarizzamenti': l'analisi delle differenti versioni romanze del *SS*/B ha supportato alcune considerazioni lessicologiche sul grado di disponibilità di determinati latinismi nei vocabolari volgari medievali, grazie a un'analisi condotta contrastivamente rispetto alle informazioni presenti nelle banche dati e nei vocabolari. Per quanto parziali e aleatorie, esse permettono infatti, in certi casi, di delineare con un certo grado di sicurezza alcune caratteristiche del lessico romanzo medievale.

9. *Tabella delle versioni latina e romanze del* SS/B

***SS*/B lat.**			hec est magna cautela, maxima providencia, munimen regni, salus populi, custodia civitatum
F1	*post* 1267		ceo ert gran cointise veirement e purveance al regne ensement; e si serra sauvetez e garde au people e citez
F3	XIII *ex.*		ce iert grant cautele et grant porveance, garnesture de regne, salu du poeple, garde des cytez
I1	XIII *ex.*		ciò sarà gran cautela, grandissima providença, guarnimento del regno, salute del popolo, guardia dele città
I3	s.m. XIII-XIV*in.*		questa serà grande cautela et grande provedentia e aforsamento del regno, sanità del populo, guardia et concordia dele tuoi provincie et dele citade
F2	XIII*ex.*-XIV*in.*		cest grant sens et porveance enfortist le roasme, sauve le peuple, garde les citez
I4	1299-1309 (?)	: Manente	et questo è grande ischaltrimento e gran prudenza, in sichureza dello rengno e a sanità de' popoli e guardia delle città
F5	XIV *in.*	: F4	et cest est grant escautriment et grant proveance dou garniment dou regne et seinitez dou pueple et garde des citez
F6	XIV *in.*		et se sera grant seurté et sage pourveance
F7	XIV *in.*		et se sera grant pourveance a vostre regne et a vostre terre maintenir
Ar	1376-1396		car aquesto es salut de los cuerpos et guarda de las çiudades
F4	XIV	: F5	et sachetz que ceste pourveance que jeo te touche si est molt grande cautele et salutz du people et garison du realme
C2	XIV	: I10	por que tales cosas fazer es muy gran preueençia e guarneçimiento del rreyno, salud del pueblo e guarda de las çibdades
Ct2	XIV	: F10	aço sera a tu gran saviea e gran providencia e gran guariment de ton regisme e salut de ton poble e guarda de tes ciutats
I2	XIV		questa serà grande cautela et grande senno de difendamento de regno, salute de populo, guardia et concordia de cittade
F9	XIV *ex.*		celle chosse est grant sagesse a faire et grant prudence et seurté de pais et grant sauveté de gent a l'onour du signour
F10	XIV*ex.*-XV*in.*	: Ct2	et sera grant cautelle et grant sagesse a la garde de ton royaume et au sauvement de ton peuple
Pt1	XV *in.*		esto sera grande cautela grande proujdencia guarnjcimento do regno saude do pouoo guarda das cidades
Ct3	t.q. XV	> I9	aço sera gran cautela e guardament del regne, salut del poble, guardia deles çiutats
I9	1479	< Ct3	aciò serrà grandi hutilitate et guardamentu delo reame, salute del populo, guardia dela citate
I5	XV		e questa sarà grande chautella e grandissima providentia e munitione del reame, salute del popolo, guardia delle città
I10	XV	: C2	imperò che tale cosa fare è ghrande prudenzia e fornimento dellu rengno, e salute del popolo, ghuardia delle ciptà
Manente	1538	: I4	e questo è avvedimento & providenza in sicurtà del regno, & è sanità de li popoli, & guardia delle città

Bibliografia

I. Manoscritti

Firenze BML Pal. 115	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Palatino	115
Firenze BML Plut. 76.77	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Pluteo	76.77
Firenze BNC II.II.72	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale		II.II.72
Firenze BNC Magl. XII.4	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Magl.	XII.4
Firenze BNC Magl. XXX.181	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Magl.	XXX.181
Firenze BNC Pal. 570	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Palatino	570
Firenze BNC Pal. 653	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Palatino	653
London BL Royal 12.C.xii	London	British Library	Royal	12.C.xii
London BL Royal 20.B.v	London	British Library	Royal	20.B.v
London SA 101	London	Society of Antiquaries		101
Madrid BN 921	Madrid	Biblioteca Nacional de España		921
Madrid BN 1474	Madrid	Biblioteca Nacional de España		1474
Madrid BN 9428	Madrid	Biblioteca Nacional de España		9428
Madrid Escorial Z.I.2	Madrid	San Lorenzo de El Escorial		Z.I.2
Oxford BL Can.it. 147	Oxford	Bodleian Library	Can.it.	147
Paris BnF fr. 571	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	571
Paris BnF fr. 821	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	821
Paris BnF fr. 917	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	917
Paris BnF fr. 1086	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	1086
Paris BnF fr. 1088	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	1088
Paris BnF fr. 1822	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	1822
Paris BnF fr. 10468	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	10468
Paris BnF fr. 24432	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	24432
Paris BnF fr. 25407	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	25407
Paris BnF it. 447	Paris	Bibliothèque nationale de France	italien	447
Paris BnF it. 450	Paris	Bibliothèque nationale de France	italien	450
Paris BnF it. 917	Paris	Bibliothèque nationale de France	italien	917

II. Opere

"Amaestramens" di Aristotele a Alessandro (F5)

Anna Maria Babbi, *Il testo franco-italiano degli "Amaestramens" di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N., ms. 821 del fondo francese)*, in «Quaderni di lingue e letterature», 9 (1984), pp. 201-269.

Giovanni Manente, *Il segreto dei segreti*

Il segreto de segreti, le Moralità et la Phisionomia d'Aristotele, fatti nuovamente volgari, per Giovanni Manente, Venezia, Zuan Tacuino da Trino, 1538.

Moralité du pélerinage de la vie humaine
Gustave Cohen, *Mystères et moralités du manuscrit 617 de Chantilly*, Publiés pour la première fois et précédés d'une étude linguistique et littéraire, Paris, Champion, 1920.

Papias
Papias, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venezia, Pincio, 1496.

Pierre d'Abernun, *Le secré de secrez* (F1)
Le secré de secrez by Pierre d'Abernun of Fetcham from the Unique Manuscript BnF fr. 25407, Edited by Olivier A. Beckerlegge, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1944.

Poridat de las poridades (C1)
Pseudo-Aritóteles, *Secreto de los secretos*. *Poridat de las poridades*, Estudio y edición de Hugo O. Bizzarri, València, Publicacions de la Universitat de València, 2010, pp. 97-164.

Secret des secrets (F10)
Pseudo-Aristote, *Le secret des secrets. Traduction du XV^e^ siècle*, Édité par Denis Lorée, Paris, Champion, 2017.

Secreto de los secretos (C2)
Pseudo-Aritóteles, *Secreto de los secretos*. *Poridat de las poridades*, Estudio y edición de Hugo O. Bizzarri, València, Publicacions de la Universitat de València, 2010, pp. 63-96.

Secretum secretorum (F4)
Olivier A. Beckerlegge, *An Abridged Anglo-Norman Version of the «Secretum Secretorum»*, in «Medium Aevum», 13 (1944), pp. 1-17.

Secretum secretorum (I10)
Matteo Milani, *Un volgarizzamento italiano del* Secretum secretorum *(versione I10, estratto I10a)*, Torino, Libreria Stampatori Torino, 2018.

Secretum secretorum (ed. Möller)
Hiltgart von Hürnheim, *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des Secretum Secretorum*, Hg. Von Reinhold Möller, Berlin, Akademie Verlag, 1963.

Secretum secretorum (ed. Steele)
Robert Steele, *Secretum secretorum, cum glossis et notulis*, in *Opera hactenus inedita Fratris Rogeri Baconi*, vol. 5, Oxford, Clarendon Press, 1920.

Segredo dos segredos (Pt1)
(Pseudo)Aristóteles, *Segredo dos Segredos. Tradução portuguesa*, segundo um manuscrito inédito do séc. XV, Artur Moreira de Sá (ed.), Lisboa, Faculdade de Letras, 1960.

Uguccione da Pisa, *Derivationes*
Uguccione da Pisa, *Derivationes*, Edizione critica *princeps* a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, 2 vol., Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2004.

III. Studi e strumenti

Babbi 1984
Cfr. *"Amaestramens" di Aristotele a Alessandro* (F5).

Beckerlegge 1944
Cfr. Pierre d'Abernun, *Le secré de secrez* (F1).

BiBit
Biblioteca Italiana, http://www.bibliotecaitaliana.it/ [ultima cons. 4. II. 2020].

Bizzarri 2010
Cfr. *Secreto de los secretos* (C2).

Burgassi – Guadagnini 2017
Cosimo Burgassi – Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.

Burgassi – Guadagnini 2017a
Cosimo Burgassi – Elisa Guadagnini, *L'integrazione lessicale di* facile *nel vocabolario italiano*, in *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*. Atti del Convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, Villa Medicea di Castello, 17-18 febbraio 2016), a cura di Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 157-177.

CICA
Corpus informatitzat del català antic, Dirigit por Joan Torruella junt amb Manuel Pérez Saldanya i Joseph Martines, http://cica.cat/ [ultima cons. 23. I. 2020].

CORDE
Corpus diacrónico del español, Real Academia Española, http://corpus.rae.es/cordenet.html [ultima cons. 5. II. 2020].

Corpus CLaVo
Corpus dei Classici Latini Volgarizzati, a cura di Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, http://clavoweb.ovi.cnr.it/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

Corpus DiVo
Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti, a cura di Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, http://divoweb.ovi.cnr.it/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

Corpus do português
O corpus do português, Created by Mark Davies, https://www.corpusdoportugues.org/ [ultima cons. 18. I. 2020].

Corpus OVI
Corpus OVI dell'italiano antico, a cura di Pär Larson e Elena Artale, http://gattoweb.ovi.cnr.it/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

Corpus RIALFrI
Corpus del Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana, diretto da Francesca Gambino, https://www.rialfri.eu/rialfriWP/corpus/corpus [ultima cons. 5. II. 2020].

DCECH
Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico, por Joan Corominas con la colaboración de José Antonio Pascual, 6 vol., Madrid, Editorial Gredos, 1984-1991.

DCVB
Diccionari català-valencià-balear: inventari lexicogràfic i etimològic de la llengua catalana en totes les seves formes literàries i dialectals, obra iniciada per Antoni Maria Alcover, redactat per Francesc de B. Moll, amb la col·laboració de Manuel Sanchis Guarner i d'Aina Moll Marquès, 10 voll., Palma, Moll, 1993, ora consultabile on line all'indirizzo http://dcvb.iecat.net/ [ultima cons. 5. II. 2020].

DECLC
Joan Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 voll., Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1980-2001.

DELIn

Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.

DELP

José Pedro Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Lisboa, Livros Horizonte, 2003.

DEAF

Dictionnaire étymologique de l'ancien français, fondé par Kurt Baldinger, continué par Frankwalt Möhren, publié sous la direction de Thomas Städtler, http://www.deaf-page.de/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

DELLR

Dictionnaire des emprunts latins dans les langues romanes, sous la direction de Sanda Reinheimer Rîpeanu, Bucureşti, Editura academiei române, 2004.

DÉRom

Éva Buchi – Wolfgang Schweickard (dir.), *Dictionnaire Étymologique Roman*, Nancy, ATILF, 2008–, http://www.atilf.fr/DERom [ultima cons. 18. XI. 2019].

DiCCA-XV

Diccionari del castellà del segle XV a la Corona d'Aragó, Coloma Lleal (dir.), http://ghcl.ub.edu/diccaxv/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

DLP

Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea da Academia das Ciências de Lisboa, 2 voll., Lisboa, Verbo, 2001.

DRAE

Diccionario de la lengua espanola, 23.ª Edición, Madrid, Real Academia Española, 2014; consultabile on line all'indirizzo https://dle.rae.es [ultima cons. 18. XI. 2019].

DMF 2015

Dictionnaire du Moyen Français, version 2015, ATILF – CNRS & Université de Lorraine, http://www.atilf.fr/dmf [ultima cons. 18. XI. 2019].

Du Cange

Glossarium mediæ et infimæ latinitatis, Compositum a Carolo du Fresne Domino Du Cange […], 10 voll., Niort, Favre, 1883-1887; ora consultabile on line all'indirizzo http://ducange.enc.sorbonne.fr/ [ultima cons. 18. I. 2020].

Ernst 2018
Gerhard Ernst, recensione di Burgassi – Guadagnini 2017, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 134/3 (2018), pp. 941-950.

FEW
Walther Von Wartburg [*et alii*], *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn/Heidelberg/Leipzig-Berlin/Bâle, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden, 1922-2002; ora consultabile on line all'indirizzo https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/.

Godefroy
Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg – Bouillon, 1881-1902.

GraDIt
Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 1999.

Guadagnini ics
Elisa Guadagnini, *Parole alla prova del fuoco: gli esiti romanzi di* CAUTERIRE, ics.

Guadagnini – Vaccaro 2016
Elisa Guadagnini – Giulio Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera. Il* Dizionario dei Volgarizzamenti *tra filologia, linguistica e* digital humanities, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21 (2016), pp. 279-394.

Gusmani 1986[2]
Sergio Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.

Kasten – Nitti 1982
Lloyd A. Kasten – John Nitti, *Concordances and Texts of the Fourteenth-Century Aragonese Manuscripts of Juan Fernández de Heredia*, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1982; consultabile on line all'indirizzo http://www.hispanicseminary.org/t&c/nar/index-en.htm.

Lorée 2017
Cfr. *Secret des secrets* (F10).

LEI
Max Pfister [*et alii*], *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert Verlag, Wiesbaden, 1984-in corso.

Marzano 2007
Carlo Marzano, *Cola de Iennaro, Secretum secretorum volgarizzato*, in *CASVI – Censimento, archivio e studio dei volgarizzamenti italiani*, 2007, http://casvi.sns.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=815&lang=it [ultima cons. 18. XI. 2019].

MED
Middle English Dictionary, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1952-2001, https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/dictionary [ultima cons. 5. II. 2020].

Milani 2015
Matteo Milani, *Un compendio italiano del* Secretum secretorum*: riflessioni e testo critico*, in *Trajectoires européennes du Secretum secretorum du Pseudo-Aristote (XIII^e^-XVI^e^ siècle)*, Catherine Gaullier-Bougassas, Margaret Bridges et Jean-Yves Tilliette (edd.), Turnhout, Brepols, 2015, pp. 257-314.

Milani 2018
Cfr. *Secretum secretorum* (I10).

Nuovo De Mauro
Tullio De Mauro, con Isabella Chiari e Francesca Ferrucci, *Il Nuovo De Mauro*, [2016], https://dizionario.internazionale.it/.

REW
Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3. Auflage, Heidelberg, Winter, 1935.

Segre 1964
Volgarizzamenti del Due e Trecento, a cura di Cesare Segre, ristampa riveduta, Torino, UTET, 1964.

Serianni 1981
Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

T–L
Adolf Tobler – Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Frankfurt, Wiesbaden, 1925-2002.

TLFi
Trésor de la langue française informatisé, ATILF – CNRS & Université de Lorraine, http://atilf.atilf.fr/ [ultima cons. 18. XI. 2019].

TLIO

Tesoro della lingua italiana delle origini, Il primo dizionario storico dell'italiano antico che nasce direttamente in rete, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ [ultima cons. 18. I. 2020].

Ventura 2020

Emanuele Ventura, *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare.* Edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare, Berlin/Boston, de Gruyter, 2020.

Zamuner 2005

Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del* Secretum secretorum *pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, in «Studi medievali», 46 (2005), pp. 31-116.

Zamuner 2006

Ilaria Zamuner, *Il volgarizzamento catalano Ct3 del «Secretum secretorum» ps.-aristotelico e il codice 1474 della Biblioteca Nacional di Madrid*, in «Quaderni di lingue e letterature», 31 (2006), pp. 237-245.

Zinelli 2000

Fabio Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del "Secretum secretorum"*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-561.